

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA S. SEDE

SINODO DEI VESCOVI

La Giustizia nel mondo

Pubblichiamo il secondo documento sinodale (quello su « *Il sacerdozio ministeriale* » è apparso nella Rivista diocesana torinese del gennaio 1972). Anche a questo documento sinodale vanno applicate le considerazioni contenute nel « *Rescritto dell'udienza concessa dal Santo Padre al Cardinale Segretario di Stato il 30 novembre 1971* » e pubblicate nella Rivista Diocesana Torinese del gennaio 1972.

Introduzione

Convenuti da ogni parte del mondo, in comunione con tutti i credenti in Cristo e con l'intera famiglia umana, ed aprendo il nostro cuore al soffio dello Spirito che tutto rinnova, noi ci siamo interrogati circa la missione che spetta al Popolo di Dio per la promozione della giustizia nel mondo.

Scrutando « i segni dei tempi » e cercando di scoprire il senso del divenire della storia, mentre partecipiamo alle aspirazioni ed agli interrogativi di tutti quegli uomini che vogliono costruire un mondo più umano, intendiamo ascoltare la parola di Dio per convertirci all'adempimento del disegno divino per la salvezza del mondo.

Anche se non è nostro compito elaborare una analisi approfondita della situazione nel mondo, abbiamo potuto cogliere, tuttavia, le gravi ingiustizie che intrecciano su questa terra degli uomini una rete di dominazioni, di oppressioni e di abusi, che soffocano la libertà ed impediscono alla maggior parte del genere uma-

no di partecipare all'edificazione ed al godimento di un mondo più giusto e più fraterno.

Abbiamo, nel contempo, avvertito un intimo movimento che scuote il mondo fin dalle sue profondità. Ci sono — vogliamo dire — dei fatti che rappresentano un contributo per la promozione della giustizia. Si sviluppa nei raggruppamenti umani e tra gli stessi popoli una nuova consapevolezza che li scuote da un rassegnato fatalismo e li incita a volere la propria liberazione e la responsabilità del proprio destino. Si scoprono le aspirazioni degli uomini che esprimono la speranza di un mondo migliore e la volontà di cambiare tutto ciò che non si può ulteriormente tollerare.

Ascoltando il forte grido di coloro che soffrono violenza e sono conculcati da sistemi e da meccanismi ingiusti, e insieme l'appello del mondo che nella sua perversità contraddice al disegno del Creatore, ci siamo resi conto della vocazione della Chiesa ad esser presente nel cuore del

mondo, predicando ai poveri la Buona Novella, agli oppressi la liberazione ed agli afflitti la gioia. Le speranze e gli impulsi, che scuotono profondamente il mondo, non sono alieni del dinamismo del Vangelo, il quale, per virtù dello Spirito Santo, libera gli uomini dal peccato personale e dalle sue conseguenze nella vita sociale.

L'incertezza della storia e le stesse convergenze, che pur faticosamente sorgono lungo il cammino ascensionale della comunità umana, ci portano a rivolgerci alla Sto-

ria Sacra, nella quale Dio si è a noi rivelato, manifestandoci il suo disegno di liberazione e di salvezza nella sua progressiva attuazione e, una volta per sempre, compiutosi nella Pasqua del Cristo. L'agire per la giustizia ed il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressivo.

I

LA GIUSTIZIA E LA SOCIETA' MONDIALE

Crisi di solidarietà universale

Il mondo, nel quale la Chiesa vive ed opera, è schiavo di un tremendo paradosso. Le forze, che lavorano per l'avvento di una società mondiale unificata, giammai erano apparse tanto potenti e dinamiche; esse si fondano sulla consapevolezza di una piena eguaglianza fondamentale, nonché della dignità umana di tutti gli uomini. Questi, essendo membri della medesima famiglia, sono indissolubilmente congiunti tra di loro nell'unico destino del mondo intero, alla cui responsabilità partecipano.

Le ultime possibilità offerte dalla tecnologia sono basate sull'unità della scienza, sulla globalità e simultaneità delle comunicazioni, sulla nascita di un « universo economico », completamente interdipendente. Gli uomini, inoltre, cominciano ad avvertire una nuova e più radicale dimensione dell'unità, scoprendo che le risorse, come i preziosissimi tesori dell'aria e dell'acqua, da cui la vita non può prescindere, e la piccola e fragile « biosfera » del complesso di tutti gli esseri che vivono sopra la terra, non sono illimitate, ma che, invece, devono essere conservate e preservate come un patrimonio unico di tutta l'umanità.

Il paradosso deriva dal fatto che, entro questa prospettiva di unità, le forze di divisione e gli antagonismi sembrano oggi aumentare la loro spinta. Le antiche divisioni tra nazioni e imperi, tra stirpi e classi possiedono ora nuovi strumenti tecnici

di distruzione: la rapida corsa agli armamenti minaccia il sommo bene degli uomini, cioè la vita; immiserisce sempre più gli uomini ed i popoli poveri, avvantaggiando soltanto quelli già potenti; ingenera un pericolo continuo di conflazione e, nel caso delle armi nucleari, minaccia di distruggere tutta la vita dalla faccia della terra. Nel medesimo tempo, sorgono nuove divisioni per separare l'uomo dal suo prossimo. Se non viene combattuto e superato mediante un'azione sociale e politica, l'influsso del nuovo ordinamento industriale e tecnologico non fa che favorire la concentrazione delle ricchezze, del potere, della capacità decisionale presso un piccolo gruppo, pubblico o privato, di dirigenti. La ingiustizia economica e la mancanza di partecipazione sociale impediscono all'uomo il raggiungimento dei suoi fondamentali diritti umani e civili.

La speranza, che negli ultimi venticinque anni ha pervaso il genere umano — che cioè la crescita economica procurasse tanta quantità di beni da permettere che i poveri si alimentassero almeno con le briciole che cadono dalla mensa — si è dimostrata vana nelle regioni poco evolute e nelle sacche di miseria delle regioni ricche, a causa del rapido incremento della popolazione e dell'abbondanza di manodopera, a causa della stagnazione rurale e della mancata riforma agraria ed a causa del generale flusso migratorio verso le città, dove tuttavia le industrie, benché dotate di grandi capitali, forniscono ben po-

chi posti di lavoro, tanto che un quarto dei lavoratori non di rado rimane disoccupato. Tale stato di soffocante oppressione produce a ritmo costante schiere sempre più numerose di « emarginati », di uomini insufficientemente nutriti, abitanti in case disumane, analfabeti, privi di qualsiasi potere politico e della conveniente disposizione alla responsabilità e alla dignità morale.

Inoltre, la richiesta di risorse e di energia da parte delle nazioni più ricche — sia capitaliste che socialiste — è tale (al pari dell'inquinamento che dal loro uso risulta nell'atmosfera e nei mari) che gli elementi essenziali della vita sulla terra, quali sono l'aria e l'acqua, sarebbero irreparabilmente compromessi se gli alti tassi di consumo e di contaminazione, in continuo aumento, fossero estesi a tutta l'umanità.

Il forte impulso all'unità mondiale e la disparità di distribuzione, per cui le decisioni circa i tre quarti dei redditi, degli investimenti e del commercio sono affidate solo ad un terzo del genere umano, cioè a quella parte che gode di maggiore sviluppo — come anche l'insufficienza di un progresso puramente economico, proprio mentre si ha una nuova percezione dei limiti materiali della « biosfera » — ci spingono a renderci conto del fatto che, nel mondo moderno, stanno sorgendo nuove forme nel concepire la dignità umana.

Diritto allo sviluppo

Di fronte ai sistemi internazionali di dominio l'attuazione della giustizia viene sempre più a dipendere dalla volontà di promozione.

Nelle nazioni in via di sviluppo e nel cosiddetto mondo del socialismo, la volontà di promozione si afferma soprattutto attraverso la lotta per le forme di rivendicazione di espressione, quale è determinata dall'evoluzione dello stesso sistema economico.

Questa aspirazione della giustizia si afferma attraverso il superamento della soglia da cui comincia la coscienza di « valere di più, essere di più » (cfr. « Pop. Progr. » n. 15: AAS LIX [1967], p. 265), a livello sia dell'uomo nella sua interezza sia di tutti gli uomini: essa si esprime nella coscienza che si ha del diritto allo sviluppo. Questo diritto va considerato nella re-

ciproca compenetrazione dinamica di tutti quei diritti umani fondamentali, sui quali si basano le aspirazioni degli individui e delle nazioni.

Tale desiderio, però, non potrà soddisfare alle attese più vive del nostro tempo, se ignorerà gli ostacoli obiettivi che le strutture sociali frappongono alla conversione dei cuori, o anche all'attuazione dell'ideale della carità. Esso esige, al contrario, che sia superata la condizione generale di emarginazione sociale, che siano eliminate le strettoie o i circoli viziosi che sono ormai trasformati in sistemi. Essi, infatti, si oppongono all'ascesa collettiva ai frutti di un'adeguata remunerazione dei fattori della produzione, e rafforzano la condizione di disegualianza perché uno acceda alle possibilità e ai servizi collettivi, per cui gran parte degli abitanti ne è mantenuta estranea. Se le nazioni e le regioni che sono in via di sviluppo non giungono alla liberazione attraverso lo sviluppo, c'è davvero il pericolo che le condizioni di vita, create soprattutto dalla dominazione coloniale, possano evolvere verso una nuova forma di colonialismo, per la quale le nazioni in via di sviluppo resteranno vittime del gioco delle forze economiche internazionali. Un tale diritto allo sviluppo è, innanzitutto, un diritto alla speranza secondo la dimensione concreta, che offre oggi il gener umano. Per essere in grado di rispondere a questa speranza, sarebbe necessario purificare il concetto di evoluzione da quei miti e da quelle false convinzioni, che sono ancora insite in una certa struttura mentale, legata alla nozione deterministica ed automatica del progresso.

Allorché prendono in mano il proprio futuro con questa volontà di promozione, i popoli in via di sviluppo — pur se non riescono ad arrivare al risultato finale — esprimeranno autenticamente la propria distinta personalità. E perché essi rispondano alle diseguali relazioni nell'ambito dell'odierno complesso mondiale, un certo nazionalismo responsabile conferisce loro l'impulso necessario perché raggiungano la propria identità. Da questa fondamentale autodeterminazione possono derivare i tentativi per l'integrazione dei nuovi complessi politici, i quali renderebbero possibile ai medesimi popoli il loro pieno

sviluppo, e le misure necessarie per superare l'inerzia, che potrebbe rendere vano tale sforzo — come in certi casi la pressione demografica —, o anche nuovi sacrifici che l'incremento della pianificazione richiede a quella generazione che intende costruire il proprio futuro.

D'altra parte, non si può concepire una vera promozione senza riconoscere la necessità — nel quadro della politica prescelta — sia dello sviluppo, il quale risulta a un tempo dall'incremento economico e dalla partecipazione, sia dell'arricchimento, che implica anche il progresso sociale di tutta la comunità, la quale supera gli squilibri regionali e le zone isolate di floridezza. Questa stessa partecipazione, poi, costituisce un diritto che deve essere applicato tanto in campo economico, quanto in quello sociale e politico. Mentre riaffermiamo il diritto dei popoli a conservare la propria identità, sempre più evidente ci appare l'assoluta inefficacia della lotta contro la modernizzazione come lesiva dell'indole propria delle nazioni, appellandosi unicamente alle sacre consuetudini storiche ed alle venerande forme di vita. Orbene, se la modernizzazione si interpreta nel senso che sia a servizio del bene della nazione, gli uomini potranno creare una cultura che costituirà una vera e propria eredità quasi come una vera « memoria sociale », che è attiva e plasma un'autentica personalità creatrice nel concerto delle nazioni.

Ingiustizie senza voce

Noi riscontriamo nel mondo un complesso di ingiustizie, le quali costituiscono il nocciolo dei problemi del nostro tempo e la cui soluzione richiede fatiche e responsabilità in tutti i livelli della società, anche in quelli che si riferiscono alla società mondiale, verso la quale tendiamo in quest'ultima quarta parte del secolo XX. Pertanto, dobbiamo essere preparati ad assumerci nuovi impegni e nuovi compiti in ogni campo dell'attività umana e, particolarmente, nell'ambito della società mondiale, se veramente vogliamo praticare la giustizia. La nostra azione deve essere anzitutto diretta a quegli uomini e nazioni che, a causa delle varie forme di oppressione e dell'attuale indole della nostra società, sono vittime silenziose dell'ingiustizia, anzi non hanno modo di far sentire la loro voce.

E' questo, ad esempio, il caso degli emigranti, che spesso sono costretti a lasciare la patria per cercare lavoro, ma davanti ai quali tante volte si chiudono le porte per motivi discriminatori, oppure, se viene aperta loro una porta, sono spesso obbligati a condurre una vita malsicura o sono trattati in modo disumano. Lo stesso avviene anche quando si tratta di ceti che hanno minor fortuna nella promozione sociale, come quello dei lavoratori e specialmente degli agricoltori, che rappresentano la parte più grande nel processo dell'evoluzione. Si deve deplorare, in particolare modo, la condizione di migliaia e migliaia di profughi, e di qualsiasi ceto o popolo che è perseguitato — talvolta in forma istituzionalizzata — per la sua origine razziale o etnica oppure per ragioni tribali. Questa persecuzione per ragioni tribali può assumere, alcune volte, le caratteristiche di un genocidio.

In molte regioni la giustizia viene lesa molto gravemente nei riguardi di coloro che soffrono persecuzione per la fede, oppure sono sottoposti in molti modi e continuamente ad un'azione di oppressiva ateizzazione da parte delle fazioni politiche e dei pubblici poteri, oppure sono privati della libertà religiosa: sia perché non viene loro permesso di onorare Dio con culto pubblico, sia perché è loro proibito di insegnare e propagare pubblicamente la fede, sia perché si vieta loro di svolgere attività temporali in conformità ai principi della propria religione.

La giustizia è violata anche dalle antiche e nuove forme di oppressione, che derivano dalle limitazioni dei diritti individuali tanto nella repressione ad opera del potere politico, quanto nella violenza di una privata reazione, fino all'estremo limite delle condizioni elementari dell'integrità personale. Conosciamo molto bene i casi di tortura — specialmente contro i prigionieri politici — a cui, per di più, molte volte è negato un processo regolare o che sono sottoposti ad arbitrii durante il giudizio. Né sono da dimenticare i prigionieri di guerra, i quali, anche dopo la convenzione di Ginevra, sono trattati in forma disumana.

La contestazione contro l'aborto legale, contro l'imposizione di mezzi anticoncezionali e le pressioni contro la guerra sono

forme significative della rivendicazione del diritto alla vita.

Inoltre, la coscienza del nostro tempo esige la verità nei sistemi di comunicazione sociale, il che include anche il diritto all'immagine oggettiva, che gli stessi mass-media ci offrono, e la possibilità di correggerne la manipolazione.

Si deve pure sottolineare che il diritto, soprattutto dei fanciulli e dei giovani, all'educazione, all'ambiente di vita ed ai mezzi di comunicazione moralmente sani, ai nostri giorni è nuovamente messo in pericolo.

L'azione delle famiglie nella vita sociale raramente ed in forma insufficiente è riconosciuta dalle istituzioni statali.

Né si deve dimenticare il numero crescente delle persone che spesso vengono trascurate dalla famiglia e dalla comunità: i vecchi, gli orfani, gli ammalati e ogni altro genere di derelitti.

Necessità del dialogo

Per raggiungere la vera unità di intenti, richiesta dalla società umana mondiale, appare necessaria l'opera cosiddetta « di mediazione » per superare le continue opposizioni, gli ostacoli ed i privilegi inveterati che si incontrano nel cammino verso una società più umana.

Ma una mediazione effettiva porta con sé la creazione di una duratura atmosfera di dialogo, nella cui progressiva instaurazione possano ritrovarsi gli uomini non costretti da condizioni geopolitiche, ideologiche, socio-economiche, e dalle differenze che esistono di solito tra le singole generazioni. Per restituire il senso della vita attraverso l'adesione ai suoi autentici valori, la partecipazione e la testimonianza dei giovani che ascendono sono tanto necessarie quanto la comunicazione tra i popoli.

II

IL MESSAGGIO EVANGELICO E LA MISSIONE DELLA CHIESA

Dinanzi a questa situazione del mondo moderno, contrassegnato dal gran peccato dell'ingiustizia, noi avvertiamo la nostra responsabilità nei suoi confronti, nonché l'impotenza di poterla superare con le nostre forze. Una tale situazione ci sollecita ad ascoltare, con cuore umile e aperto, la parola di Dio, il quale ci indica nuove strade per operare in favore della giustizia nel mondo.

La giustizia salvatrice di Dio per mezzo di Cristo

Nell'Antico Testamento, Dio ci rivela se stesso come liberatore degli oppressi e difensore dei poveri, il quale esige dagli uomini la fede in Lui e la giustizia verso il prossimo. Soltanto con l'osservanza dei doveri di giustizia si riconosce veramente Dio come liberatore degli oppressi.

Attraverso la sua azione ed il suo insegnamento Cristo ha unito, in forma indissolubile, il rapporto dell'uomo con Dio, ed il rapporto dell'uomo con gli altri uomini. Cristo ha vissuto la sua vita nel mondo

come una totale donazione di se stesso a Dio per la salvezza e per la liberazione degli uomini. Con la sua predicazione, egli ha proclamato la paternità di Dio verso tutti gli uomini e l'intervento della divina giustizia in favore dei bisognosi e degli oppressi (cfr. Lc 6, 21-23). Cristo si è reso fino a tal punto solidale con questi suoi « fratelli più piccoli » da affermare: « Quel che voi avete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (Mt 25, 40).

Fin dalla sua origine, la Chiesa ha vissuto ed inteso l'evento della Morte e della Resurrezione di Cristo come la vocazione di Dio alla conversione verso la fede di Cristo e l'amore fraterno, amore che trova il suo adempimento nell'aiuto reciproco estendentesi fino alla comunione volontaria dei beni materiali.

La fede in Cristo, Figlio di Dio e Redentore, e l'amore del prossimo costituiscono un tema fondamentale degli scritti del Nuovo Testamento. Secondo il pensiero di San Paolo, tutta quanta l'esistenza cristiana si

riassume nella fede, la quale realizza quell'amore e quel servizio del prossimo che comprende l'esecuzione dei doveri di giustizia. Il cristiano vive sotto la legge della libertà interiore, ossia nella vocazione permanente alla conversione del cuore tanto dalla sua autosufficienza di uomo verso la fiducia in Dio, quanto dal suo proprio egoismo verso l'amore sincero del prossimo. E' così che si verifica la sua autentica liberazione e la donazione di sé per la liberazione degli uomini.

Perciò, in base al messaggio cristiano, l'atteggiamento dell'uomo verso gli altri uomini viene ad integrarsi col suo stesso atteggiamento verso Dio; la sua risposta all'amore di Dio, che ci salva per mezzo di Cristo, si rivela come efficace nell'amore e nel servizio degli uomini. Ma l'amore cristiano del prossimo e la giustizia non possono essere separate tra loro. L'amore, infatti, implica un'assoluta esigenza di giustizia, ossia il riconoscimento della dignità e dei diritti del prossimo; la giustizia, a sua volta, raggiunge la sua interiore pienezza unicamente nell'amore. E poiché ogni uomo è in realtà immagine visibile dell'invisibile Dio ed è fratello di Cristo, appunto per questo il cristiano trova in ogni uomo Dio stesso e quell'assoluta esigenza di giustizia e di amore, che è propria di Dio.

L'odierna situazione del mondo, vista alla luce della fede, ci chiama a ritornare all'essenza stessa del messaggio cristiano, creando in noi l'intima coscienza del suo vero significato e delle sue urgenti esigenze. La missione di predicare il Vangelo, ai nostri giorni, richiede che ci impegniamo per la totale liberazione dell'uomo già nella sua esistenza terrena. Difatti, se il messaggio cristiano intorno all'amore e alla giustizia non dimostra la sua efficacia nell'azione a favore della giustizia nel mondo, più difficilmente esso acquisterà credibilità presso gli uomini del nostro tempo.

La missione della Chiesa della Gerarchia e dei Cristiani

La Chiesa ha ricevuto da Cristo la missione di predicare il messaggio evangelico,

che contiene la chiamata dell'uomo alla conversione dal peccato all'amore del Padre, e la fraternità universale e, perciò, la esigenza della giustizia nel mondo. E' questa la ragione per la quale la Chiesa ha il diritto, anzi, anche il dovere, di proclamare la giustizia nel campo sociale, nazionale e internazionale, nonché quello di « denunciare » le situazioni di ingiustizia, allorché i diritti fondamentali dell'uomo e la sua stessa salvezza lo richiedono. La Chiesa non è la sola responsabile della giustizia nel mondo: essa ha, tuttavia, una propria e specifica responsabilità, che si identifica con la sua missione di dare di fronte al mondo testimonianza dell'esigenza di amore e di giustizia, quale è contenuta nel messaggio evangelico, testimonianza che deve, poi, trovare puntuale riscontro nelle stesse istituzioni ecclesiali e nella vita dei cristiani.

Di per sé, non spetta alla Chiesa, in quanto comunità religiosa e gerarchica, fornire soluzioni concrete in campo sociale, economico e politico per la causa della giustizia nel mondo. La sua missione, però, porta con sé la difesa e la promozione della dignità e dei diritti fondamentali della persona umana.

I membri della Chiesa, in quanto membri della società civile, hanno il diritto e il dovere di perseguire, al pari degli altri cittadini, il bene comune. I cristiani devono adempiere con fedeltà e competenza le loro funzioni di ordine temporale. Essi devono operare, come un fermento del mondo, nella vita familiare, professionale, sociale, culturale e politica. Sta a loro assumersi in tutto questo dominio la propria responsabilità, seguendo come guida lo spirito del Vangelo e la dottrina della Chiesa. In tal modo, rendono testimonianza della potenza dello Spirito Santo con la loro azione a servizio degli uomini in tutto quello che decide della esistenza e del futuro dell'umanità. E mentre attendono a quelle attività, essi operano in linea generale per iniziativa loro propria, senza coinvolgere la responsabilità della gerarchia ecclesiastica; tuttavia, in qualche modo impegnano la responsabilità della Chiesa, essendo suoi membri.

III L'ATTUAZIONE DELLA GIUSTIZIA

La testimonianza della Chiesa

Molti cristiani sono portati a vere « affermazioni » di giustizia attraverso modi diversi di azione per la giustizia, ispirata dalla carità secondo la grazia che hanno ricevuto da Dio. Per alcuni di loro tale azione si verifica nell'ambito dei conflitti sociali e politici, nei quali i cristiani rendono testimonianza al Vangelo, dimostrando che nella storia esistono fonti di sviluppo diverse dalla lotta, cioè l'amore e il diritto. Questa proprietà dell'amore nella storia conduce altri cristiani a preferire la via dell'azione non violenta e l'azione nei confronti della pubblica opinione.

Se la Chiesa deve rendere testimonianza alla giustizia, essa riconosce che chiunque ha il coraggio di parlare della giustizia agli uomini, deve lui per primo esser giusto ai loro stessi occhi. E' quindi necessario che noi stessi facciamo un esame circa il modo di agire, i beni posseduti e lo stile di vita, che si hanno all'interno stesso della Chiesa.

Devono essere rispettati i diritti in seno alla Chiesa. Di conseguenza, qualunque sia il modo con cui uno è associato alla Chiesa, non per questo dev'essere privato dei diritti, che abitualmente gli spettano. Coloro che servono la Chiesa con il proprio lavoro — non eccettuati i presbiteri ed i religiosi — devono ricevere i mezzi sufficienti per il proprio sostentamento ed usufruire di quelle assicurazioni sociali, che esistono in ciascuna regione. Ai laici devono essere assegnati un equo stipendio ed una conveniente promozione. Rinnoviamo il voto che siano i laici a svolgere le principali funzioni per quanto attiene alle proprietà della Chiesa, ed abbiano parte nell'amministrazione dei suoi beni.

Vogliamo anche che le donne abbiano la propria parte di responsabilità e di partecipazione nella vita comunitaria della società ed anche della Chiesa.

Noi proponiamo che questo argomento venga sottoposto a profondo esame, con mezzi adeguati, per es. ad opera di una commissione mista composta di uomini e donne, di religiosi e laici, di diverse condizioni e competenze.

A tutti la Chiesa riconosce il diritto ad una conveniente libertà di espressione e di idee, il che include anche il diritto che ciascuno sia ascoltato nello spirito di dialogo, il quale mantiene una legittima diversità nella Chiesa.

La procedura giudiziaria deve concedere all'imputato il diritto di conoscere i suoi accusatori, come anche il diritto di un'adeguata difesa. Per esser completa, la giustizia deve includere la rapidità del processo. Il che è richiesto, in particolar modo, nelle cause matrimoniali.

Infine, i membri della Chiesa devono avere una qualche partecipazione nella preparazione delle decisioni, secondo le norme date dal Concilio Vaticano II e dalla Santa Sede, ad esempio per quanto riguarda la costituzione dei Consigli a tutti i loro livelli.

Per quanto si riferisce alle cose temporali, qualunque sia il loro uso, non si deve mai giungere ad un punto tale da rendere ambigua la testimonianza evangelica, che la Chiesa deve rendere. La conservazione di alcune posizioni di privilegio dovrebbe essere costantemente sottoposta al criterio di questo principio. E benché in generale sia difficile stabilire un limite tra ciò che è necessario per il retto uso e ciò che è richiesto dalla testimonianza profetica, non c'è dubbio, però, che si debba ritenere fermamente il principio: la nostra fede esige da noi una certa parsimonia nell'uso delle cose, e la Chiesa è tenuta a vivere e ad amministrare i propri beni in modo da annunciare il Vangelo ai poveri. Se, al contrario, la Chiesa si presenta come uno dei ricchi o dei potenti di questo mondo, risulta diminuita la sua credibilità.

Il nostro esame di coscienza deve raggiungere quello che è lo stile di vita di tutti: Vescovi, presbiteri, religiosi, religiose e laici. In mezzo ai popoli bisognosi, ci si deve domandare se il fatto dell'appartenenza alla Chiesa non introduca, nel contesto generale di un ambiente povero, in una isola di agiatezza. Nelle società a più alto consumo, ci si dovrà chiedere se il proprio stile di vita dia realmente l'esempio di quella parsimonia riguardo al con-

sumo, che noi predichiamo agli altri come necessaria per sostenere tante migliaia di affamati in tutto quanto il mondo.

L'educazione alla giustizia

La vita quotidiana del cristiano, operando come un fermento evangelico nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, nella vita sociale e civile, è il contributo specifico che i fedeli portano alla giustizia, a cui, però, si aggiungono le prospettive ed il significato che essi possono dare agli sforzi umani. Pertanto, il metodo di educazione deve essere tale da insegnare agli uomini a condurre una vita nella sua realtà globale e secondo i principi evangelici della morale personale e insieme sociale, che si esprima in una vitale testimonianza cristiana.

Sono, infatti, evidenti gli impedimenti a quel progresso, che vivamente auspichiamo per noi stessi e per gli uomini. La forma di educazione, che per lo più è ancora in vigore ai nostri giorni, favorisce un gretto individualismo. Una parte dell'umana famiglia vive come immersa in una mentalità che esalta il possesso. La scuola ed i mezzi di comunicazione sociale, spesso ostacolati dall'ordine stabilito, permettono di formare unicamente l'uomo come l'ordine stesso lo vuole, fatto cioè a sua immagine; non un uomo nuovo, bensì la riproduzione dell'uomo così com'è.

Questa educazione, poi, esige il rinnovamento del cuore, basato sulla conoscenza del peccato nelle sue manifestazioni individuali e sociali. Essa suggerirà anche una forma autenticamente e integralmente umana di vivere nella giustizia, nella carità, nella semplicità. Susciterà, parimenti, la facoltà critica che porta a riflettere intorno alla società, nella quale viviamo, ed ai suoi valori, preparando gli uomini ad abbandonare definitivamente quegli stessi valori quando cessano di essere utili a tutti gli uomini. Lo scopo principale di tale educazione alla giustizia, per le nazioni in via di sviluppo, consiste nel tentativo di scuotere la coscienza, onde si renda conto della concreta situazione, e nell'invito a conseguire un miglioramento totale; elementi, questi, da cui appunto comincia la trasformazione del mondo.

Questa educazione, in quanto capace di render tutti profondamente più umani, aiu-

terà gli uomini nel futuro a non rimanere oggetto di manipolazione né ad opera dei mezzi di comunicazione sociale, né ad opera delle forze politiche; al contrario, servirà a renderli idonei a regolare il loro proprio destino ed a formare delle comunità autenticamente umane.

Pertanto, tale educazione giustamente è detta permanente, in quanto si riferisce a tutti gli uomini ed a tutte le età. Essa è anche pratica, perché avviene mediante l'azione e la partecipazione, nonché il contatto vitale con le realtà stesse dell'ingiustizia.

La prima educazione alla giustizia avviene, anzitutto, nella famiglia. Sappiamo bene che a questo contribuiscono non solo le istituzioni ecclesiastiche, ma anche le altre scuole, i sindacati ed i partiti politici.

Il contenuto di questa educazione necessariamente comporta il rispetto della persona umana e della sua dignità. Poiché qui si parla della giustizia mondiale, prima di tutto si dovrà seriamente affermare l'unità dell'umana famiglia, in seno alla quale, secondo la disposizione divina, l'uomo nasce. Segno di questa solidarietà per i cristiani dovrà essere il fatto che tutti gli uomini sono destinati a diventare, in Cristo, partecipi della natura divina.

I principi fondamentali, mediante i quali l'influsso evangelico ha operato nella vita sociale contemporanea, si trovano in quella sintesi organica di dottrina, che è stata proposta, in forma graduale e opportuna, dalla Enciclica « *Rerum Novarum* » fino all'Epistola Apostolica « *Octogesima Adveniens* ». Con la Costituzione del Concilio Vaticano II « *Gaudium et Spes* », la Chiesa ha meglio compreso, come mai prima, quale sia la sua posizione nel mondo contemporaneo, nel quale il cristiano, praticando la giustizia, lavora per la propria salvezza. L'Enciclica « *Pacem in terris* » ci ha offerto la magna charta dei diritti dell'uomo. La giustizia internazionale nell'Enciclica « *Mater et Magistra* » comincia ad occupare il primo posto e, mentre nella « *Populorum progressio* » si esprime più compiutamente in forma di un vero e proprio trattato del diritto allo sviluppo, nella « *Octogesima Adveniens* » si risolve in un complesso di elementi che riguardano l'azione politica.

Come l'Apostolo, noi esortiamo in forma opportuna e importuna, perché il Verbo di Dio sia presente al centro delle situazioni umane. I nostri interventi intendono esprimere quella fede che oggi impegna la nostra vita a quella di tutti i cristiani. E' nostro vivo desiderio che tali interventi siano sempre conformi alle circostanze di tempo e di luogo. La nostra missione ci impone il dovere di denunciare coraggiosamente le ingiustizie con carità, prudenza e fermezza, in un dialogo sincero con tutte le parti interessate. Sappiamo, infatti, che le nostre denunce potranno ottenere consenso solo nella misura in cui saranno coerenti con la nostra vita e si manifesteranno in un'azione costante.

La liturgia, la quale è il cuore della vita della Chiesa ed alla quale noi presiediamo, può essere di grande aiuto nell'educazione alla giustizia. Essa, infatti, è azione di grazie al Padre in Cristo, esprimendo al vivo, nella sua forma comunitaria, i vincoli della nostra fraternità e richiamandoci incessantemente la missione della Chiesa. La liturgia della Parola, la catechesi, la celebrazione dei Sacramenti ci aiutano molto a riscoprire la dottrina dei Profeti, del Signore e degli Apostoli riguardo alla giustizia. La preparazione al Battesimo è l'inizio stesso della formazione di una coscienza cristiana. La prassi della Penitenza deve render manifesta la dimensione sociale del peccato e del sacramento. L'Eucaristia, infine, costituisce la comunità e la pone al servizio degli uomini.

Cooperazione tra le Chiese locali

Per essere veramente il segno della solidarietà quale la famiglia delle nazioni desidera, la Chiesa deve dimostrare, nella sua propria vita, una maggiore cooperazione tra le Chiese delle nazioni più ricche e quelle delle nazioni povere nella comunione spirituale nella ripartizione delle risorse umane e materiali. Le presenti generose disposizioni all'aiuto reciproco tra le Chiese potrebbero riuscire più efficaci attraverso un'effettiva coordinazione (Sacra Congregazione per l'evangelizzazione dei Popoli e Pontificio Consiglio « Cor Unum »), attraverso una prospettiva unitaria nell'amministrazione comune dei doni di Dio, attraverso una fraterna solidarietà che favo-

risca sempre l'autonomia e la responsabilità dei beneficiari in ordine sia alla determinazione dei criteri, sia alla scelta di obiettivi concreti ed alla loro attuazione.

Una tale programmazione non deve essere per nulla limitata agli obiettivi economici, ma deve, al contrario, stimolare le iniziative atte a promuovere quella formazione umana e spirituale, che garantisca il fermento necessario per lo sviluppo integrale dell'uomo.

Collaborazione ecumenica

Ben consapevoli di tutto quanto è stato già fatto in questo campo, noi raccomandiamo sommamente, in adesione al Concilio Ecumenico Vaticano II, la cooperazione con i fratelli da noi separati per promuovere la pace nel mondo, per realizzare lo sviluppo dei popoli e per fondare stabilmente la pace. Questa cooperazione riguarda, anzitutto, le attività a tutela della dignità dell'uomo e dei suoi diritti fondamentali, in particolare del diritto alla libertà religiosa; poi il comune sforzo contro le discriminazioni fondate sulla differenza di religione, di stirpe e di colore, di cultura, ecc. La collaborazione si estende, altresì, allo studio della dottrina del Vangelo, in quanto tale dottrina ha rapporto con tutta l'attività cristiana. Il Segretariato per l'Unione dei Cristiani e la Pontificia Commissione « Iustitia et Pax » si sforzino, in comune intesa, di promuovere in maniera efficace una tale collaborazione ecumenica.

Animati da questo stesso spirito, raccomandiamo parimenti la collaborazione con tutti coloro che credono in Dio nel promuovere la giustizia sociale, la pace e la libertà; anzi, anche con quelli che, seppure non riconoscono l'Autore del mondo, tuttavia hanno stima dei valori umani e ricercano sinceramente e con mezzi onesti la giustizia.

Azione internazionale

Poiché il Sinodo riveste carattere universale, esso tratta di quelle questioni di giustizia che toccano direttamente tutta quanta la famiglia umana. Perciò, mentre riconosciamo l'importanza della cooperazione internazionale in ordine al progresso socio-economico, noi elogiemo prima di tutto l'opera inestimabile che hanno svolto, tra i popoli più poveri, le Chiese locali, i missio-

nari e gli Organismi che li appoggiano; intendiamo, altresì, favorire quelle iniziative ed istituzioni che lavorano per la pace, per la giustizia internazionale e per lo sviluppo dell'uomo. Esortiamo, pertanto, i cattolici a considerar bene le seguenti enunciazioni.

Sia riconosciuto che l'ordine internazionale è radicato sui diritti e sulla dignità inammissibile dell'uomo. La Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, fatta dalle Nazioni Unite, sia ratificata da tutti quei governi, che non hanno ancora aderito a tale convenzione, e sia integralmente rispettata da tutti.

Le Nazioni Unite — che in ragione del proprio fine devono promuovere la partecipazione di tutte le nazioni — e gli Organismi internazionali siano sostenuti, in quanto costituiscono una prima forma di sistema avente una certa capacità di frenare la corsa agli armamenti, di dissuadere il traffico delle armi, di favorire il disarmo, di risolvere i conflitti con i mezzi pacifici dell'azione legale, dell'arbitrato e della polizia internazionale. E' assolutamente necessario che i conflitti tra le nazioni non siano risolti attraverso la guerra, ma siano trovate per essi altre soluzioni che siano conformi alla natura umana. Deve essere, inoltre, favorita la strategia della non violenza, e le singole nazioni devono riconoscere e regolare mediante le leggi l'obiezione di coscienza.

Siano favoriti gli scopi del secondo « Decennio di Sviluppo », tra i quali il trasferimento di una determinata percentuale del reddito annuale delle nazioni più ricche alle nazioni in via di sviluppo, la fissazione di prezzi più equi per le materie prime, l'apertura dei mercati delle nazioni più ricche e, in alcuni settori, un trattamento preferenziale per la esportazione dei prodotti manufatti delle nazioni in via di sviluppo; si tratta, infatti, dei primi lineamenti di una contribuzione progressiva e, insieme, di una prospettiva economica e sociale per tutto quanto il mondo. Non possiamo che rammaricarci ogni volta che le nazioni più ricche si chiudono dinanzi a questa ideale finalità di ripartizione e di responsabilità mondiale. Vogliamo sperare che una simile flessione della solidarietà internazionale non toglierà, in nessun caso, valore alle discussioni di carat-

tere commerciale, che sta preparando la Conferenza delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD).

Il concentramento del potere, che consiste in un quasi totale dominio economico della ricerca e dell'investimento, dei trasporti per via mare e delle assicurazioni, deve essere progressivamente equilibrato attraverso disposizioni istituzionali, che rafforzino l'autorità e le possibilità in ordine alla decisione responsabile delle nazioni in via di sviluppo e attraverso la piena e pari partecipazione nelle Organizzazioni internazionali, che operano nel campo dello sviluppo. La recente loro esclusione, di fatto, dalle discussioni circa il commercio mondiale e anche le disposizioni monetarie, le quali incidono in maniera vitale sulla loro sorte, costituiscono un esempio di mancanza di potere, che non può essere ammesso in un ordine mondiale giusto e responsabile.

Pur riconoscendo che gli Organismi internazionali possono perfezionarsi e rafforzarsi, al pari di un qualunque altro strumento umano, vogliamo anche sottolineare l'importanza degli Organismi specializzati delle Nazioni Unite, in particolare di quelli che direttamente si occupano delle questioni immediate e più acute della povertà mondiale, nel campo della riforma agraria e dello sviluppo dell'agricoltura, della sanità, dell'educazione, dei posti di lavoro, dell'abitazione e dell'urbanizzazione esplosiva. In modo speciale ci sembra che debba essere indicata la necessità di un fondo comune, atto a procurare gli alimenti sufficienti e le proteine per il pieno sviluppo psichico e fisico dell'infanzia. Dinanzi all'esplosione demografica noi rammentiamo le parole con le quali il Sommo Pontefice Paolo VI ha definito i doveri dei pubblici poteri nella Lettera Enciclica « *Populorum Progressio* »: « E' certo che i poteri pubblici, nell'ambito della loro competenza, possono intervenire, mediante la diffusione di una appropriata informazione e l'adozione di misure adeguate, purché siano conformi alle esigenze della legge morale e rispettose della giusta libertà della copia » (n. 37: AAS LIX [1967], p. 276).

I governi continuino a versare i loro speciali contributi al « fondo » in favore dello sviluppo, ma ricerchino anche il modo per cui la massima parte dei loro sforzi segua

vie multilaterali, rispettando pienamente la responsabilità delle nazioni in via di sviluppo, le quali debbono essere associate alle decisioni da prendere circa la priorità e gli investimenti del denaro.

Ci sembra, inoltre, degno di essere sottolineato l'oggetto di una nuova preoccupazione mondiale, di cui si tratterà per la prima volta nella « Conferenza sull'Ambiente Umano », che avrà luogo a Stoccolma nel giugno del 1972. Non è chiaro in qual modo le nazioni più ricche possano sostenere la pretesa di aumentare le proprie rivendicazioni materiali, se per le altre ne deriva la conseguenza o di rimanere nella miseria, o di correr pericolo di distruggere gli stessi fondamenti fisici della vita nel mondo. Coloro che già sono ricchi, son tenuti a far proprio uno stile di vita meno materiale, con minore sperpero, in modo da evitare la distruzione di quel patrimonio, nel quale essi debbono aver parte, in assoluta giustizia, insieme con tutti gli altri membri del genere umano.

Perché il diritto allo sviluppo abbia effettiva attuazione, è necessario che:

a) i popoli non siano impediti dal conseguire lo sviluppo secondo gli elementi culturali, ad essi propri;

b) attraverso la mutua cooperazione tutti i popoli possano divenire i principali

artefici del proprio sviluppo economico e sociale;

c) ogni popolo, come membro attivo e responsabile della società umana, possa cooperare al conseguimento del bene comune con diritto pari agli altri popoli.

Adempimento dei voti del Sinodo

L'esame di coscienza, che noi tutti insieme abbiamo fatto, e che tocca la missione della Chiesa nell'azione in favore della giustizia, rimarrà inefficace se non s'incernerà nella vita delle nostre Chiese locali, a tutti i loro livelli. Noi preghiamo le Conferenze Episcopali perché anch'esse continuino a seguire con costanza le prospettive che abbiamo esaminato durante i giorni di questa assemblea, e mettano in pratica ciò che abbiamo raccomandato, ad esempio l'istituzione di centri di ricerca sociale-teologica.

Preghiamo, inoltre, che alla Pontificia Commissione « Iustitia et Pax », d'intesa col Consiglio della Segreteria del Sinodo e con le Autorità competenti, siano raccomandate la descrizione, la valutazione e lo studio approfondito dei voti e dei desiderata di questa nostra assemblea, in modo che ciò che noi abbiamo cominciato si traduca felicemente in pratica.

IV

UNA PAROLA DI SPERANZA

La potenza dello Spirito, che ha risuscitato Cristo dai morti, opera di continuo nel mondo. Il Popolo di Dio è presente ininterrottamente, attraverso i figli generosi della Chiesa, in mezzo ai poveri e fra coloro che soffrono l'oppressione e la persecuzione, poiché vive nella propria carne e nel proprio cuore la Passione di Cristo e rende testimonianza alla sua Resurrezione.

La creazione tutta, infatti, geme ancora e soffre nell'attesa ansiosa della manifestazione della gloria dei figli di Dio (cfr. Rom 8, 22). I cristiani, dunque, devono persuadersi che raccoglieranno i frutti della loro natura e del loro sforzo purificati da ogni impurità, in quella nuova terra che Dio, fin d'adesso, loro prepara e nella quale sarà il Regno della giustizia e dell'amore: questo Regno avrà pieno compimento

solo quando tornerà il Signore.

La speranza del Regno futuro viene ormai ad abitare nel cuore degli uomini. La radicale trasformazione del mondo, nella Pasqua del Signore, dà pieno senso agli sforzi degli uomini, e segnatamente dei giovani, per ridurre l'ingiustizia, la violenza e l'odio, e per progredire tutti insieme nella giustizia, nella libertà, nella fratellanza e nell'amore.

Nel momento stesso che proclama il Vangelo del Signore, Redentore e Salvatore, la Chiesa chiama tutti gli uomini, specialmente i poveri, gli oppressi e gli afflitti, a cooperare insieme con Dio nel liberare da ogni peccato e costruire il mondo, il quale, solamente se sorgerà come opera dell'uomo per l'uomo, raggiungerà la pienezza della creazione.



Dieci domande su «Camminare insieme»

Il Cardinale Arcivescovo ha risposto ad una serie di domande rivoltegli da « il nostro tempo » a proposito degli echi suscitati dalla lettera pastorale « Camminare insieme ». Pubblichiamo il testo dell'intervista apparsa nel settimanale cattolico il 20 febbraio 1972.

1

D. - Quali reazioni ha suscitato la sua lettera pastorale « Camminare insieme »?

R. - Non credo di poter dare una risposta completa ed esauriente. Non tutti quelli che l'hanno letta, evidentemente, mi dicono il loro pensiero in proposito, specialmente se non sono d'accordo. A ogni modo, posso dire che ho ricevuto a voce e per iscritto molte adesioni incondizionate, da parte di qualche Vescovo, di sacerdoti, religiosi e laici, anche da parte di qualcuno che si dichiara estraneo o avverso alla Chiesa. Poche, ma talune molto dure, le espressioni di aperto dissenso e di rifiuto globale, firmate o anonime. Altri manifestano un consenso di fondo, esprimendo riserve su qualche punto. Dalla pubblicazione della lettera fino a questo momento, ho avuto una decina di incontri comunitari (adunanze di sacerdoti, assemblee parrocchiali in occasione della visita pastorale, gruppi particolarmente interessati alla pastorale del lavoro), in cui i temi della lettera sono stati dibattuti di proposito o occasionalmente, e altri incontri sono previsti nelle prossime settimane.

2

D. - Di fronte alle interpretazioni diverse che capita di sentire, potrebbe darci una « chiave di lettura », indicarci i criteri a cui s'è ispirato nel comporre questa pastorale?

R. - Penso che una lettura attenta possa rispondere a questa domanda. Tuttavia non ho difficoltà a rilevare alcuni elementi che possono servire a comprendere la lettera nel suo significato di fondo.

Anzitutto, ricordo che essa è stata preparata con la collaborazione di una parte notevole, e in discreta misura rappresentativa, della Chiesa

locale: Consigli Pastorale e Presbiteriale, dei Vicari Zonali, dei Religiosi e Religiose, di molti gruppi parrocchiali, comunità di base, oltre ai contributi di singoli diocesani. Questa collaborazione, portata avanti con spirito di comunione, anche se non mancarono momenti pressoché inevitabili di tensione, mi è stata di grande aiuto. E' appena il caso di dire che questo lavoro comune non attenua la mia responsabilità di vescovo nelle scelte conclusive.

Debbo poi far presente che la lettera mira a confermare e approfondire l'impegno di evangelizzazione e di catechesi che rimane sempre l'obiettivo di fondo della nostra Chiesa locale, secondo la scelta fatta a suo tempo. Per tendere a questo obiettivo si esige una conversione personale e comunitaria ispirata dalla fede, conversione che deve portare alla pratica del precetto essenziale del Vangelo, l'amore di Dio e del prossimo, in ordine alla salvezza dell'uomo in questa vita e nella vita eterna.

Aggiungerò che non si tratta d'un documento giuridico che prescriva in tutti i particolari certe norme di comportamento, ma di un appello pastorale che indica alcuni valori di fondo: povertà, libertà, fraternità, che il singolo cristiano e la comunità sono chiamati a perseguire nel modo richiesto dalla situazione concreta della società in cui opera la Chiesa di Dio pellegrina in Torino.

3

D. - Lei ha parlato esplicitamente di una « scelta di classe »: sa che questo linguaggio è stato interpretato da non pochi come un cedimento all'ideologia marxista?

R. - Lo so: più d'uno me l'ha rimproverato apertamente. Speravo che le spiegazioni date, specialmente appoggiandomi a un organo di sicura fedeltà al Magistero qual è la Civiltà Cattolica, bastassero a impedire questo fraintendimento del mio pensiero. D'altra parte, vorrei sapere se c'è mai stato un marxista o un neomarxista che mette al primo posto la fede e l'amore di Dio e del prossimo, che richiama la parola di Dio e l'aiuto della grazia, che inculca l'amore e la pratica della povertà, che esorta a cercare le ricchezze eterne, che fa appello allo Spirito Santo e ai sacramenti, che raccomanda la devozione alla Madonna.

Mi sembra di aver detto chiaro che intendevo la " scelta di classe ", sull'esempio di Cristo e secondo la miglior tradizione della Chiesa, come l'impegno di dare il primo posto, nell'opera di evangelizzazione e di promozione sociale, richiesta essa pure dall'evangelizzazione, ai poveri e agli indifesi, tenendo presente che non basta volgersi ai poveri individualmente, poiché esiste veramente una " povertà di classe ".

4

D. - Ma perché, facendo una scelta di classe, ha scelto la classe operaia? Non sono altrettanto poveri, e ancora di più, i contadini, gli anziani, gli immigrati, i minorati, i malati?

R. - Non ignoro la povertà e la miseria di altre classi sociali, che del resto ho menzionato espressamente. Ma mi preme richiamare quel che ho detto da principio, che cioè la mia preoccupazione essenziale e primaria, condivisa da quanti hanno collaborato alla preparazione della lettera, è l'evangelizzazione. Ora, guardando alla situazione largamente prevalente della nostra diocesi, mi sembra innegabile che la classe operaia è quella che c'impegna all'evangelizzazione nella maniera più urgente. Pensiamo al numero, al peso nella vita sociale, al fatto che gli operai più che ogni altra categoria sono estranei alla Chiesa (senza indagare qui sulle cause). Più d'una volta, di fronte a qualcuno che nelle assemblee che si tengono nella visita pastorale, esprimeva dubbi su questo punto, si è potuto constatare che su 200 fedeli presenti, anche in parrocchie tipicamente operaie, gli operai (uomini e donne) non erano più di cinque o sei. Come può un vescovo, un prete, un credente rimanere indifferente di fronte a tale situazione e non sentire il dovere d'intervenire con una scelta prioritaria e impegnativa? Mentre dobbiamo rimproverarci d'aver fatto ben poco in passato, è urgente che ci mettiamo al lavoro con tutte le forze.

Quanto alla "povertà" degli operai, mi sembra d'essermi spiegato quando ho detto che alcuni sono veramente nell'indigenza (parlo specialmente delle famiglie in cui entra un solo salario, assorbito in gran parte dalle spese d'affitto), e che la condizione operaia in se stessa non vede riconosciuti, in troppi casi, i diritti che spettano al lavoro, quale fattore superiore agli altri elementi della vita economica, ed è in condizioni di asservimento, perché il processo produttivo non è adattato alle esigenze della persona e delle sue forme di vita.

5

D. - A proposito di questa lettera abbiamo sentito ripetere un rimprovero che si rivolge spesso alla gerarchia, di mettersi sempre dalla parte del più forte. Quando i più forti erano i padroni, stava con loro; ora che sono più forti gli operai, dà ragione agli operai.

R. - Parlare del passato porterebbe troppo lontano. Se ci furono degli errori, cerchiamo di non ripeterli. Ma è proprio vero che gli operai oggi sono i più forti? Quando, il 7 corrente, mi son trovato a pregare per

la festa di s. Agata con molti operai della Leumann, che da un mese e più sono sotto la minaccia della chiusura di uno stabilimento che dà lavoro a 650 persone e non sanno se ne troveranno un altro, mi è sembrato difficile vedere negli operai i più forti. E casi come questi sono purtroppo numerosi. D'altra parte, mi sembra di aver detto ben chiaro che in nessun caso e da nessuna parte è mai ammissibile la violazione alla giustizia, la mancanza di rispetto all'uomo, l'odio, la menzogna.

6

D. - Lei ha detto che non ci sono padroni: non è questo un incitamento alla rivolta, all'anarchia?

R. - Ho detto e ripeto che nessun uomo è "padrone" d'un altro uomo, in senso assoluto. L'unico Padrone, creatore e signore, è Dio, di fronte al quale siamo tutti uguali. Ho detto che un uomo può comandare ad altri uomini non perché egli valga più di loro ma solo perché così Dio ha disposto per il bene della comunità, e nella misura e nel modo richiesto dal bene comune. Un discorso di questo tipo non è anarchico, ma mette l'autorità al giusto posto e assicura la legittima libertà di tutti.

7

D. - Lei ha parlato solo dei diritti dei lavoratori: perché non ha ricordato i loro doveri?

R. - Ho ricordato per tutti il dovere dell'amore fraterno. il dovere di fare ogni sforzo per comporre pacificamente i conflitti, di osservare la giustizia, di operare nella solidarietà, di rispettare la libertà e la dignità degli altri, di comportarsi secondo il giudizio che si è fatto della situazione, non ispirato dall'egoismo, di tener conto delle imprescindibili esigenze delle altre categorie e di tutta la comunità, di non lasciarsi strumentalizzare a vantaggio di chi pensa solo ai propri interessi. Senza dire che i doveri cristiani richiamati a ogni pagina della lettera riguardano tutti senza eccezione.

8

D. - Quanto Lei scrive può andare per la città di Torino, ma sembra poco attuale per i paesi di campagna.

R. - Sono contento di questa obiezione, che mi aiuta a rispondere a quel giornalista che, nella conferenza stampa in cui fu presentata la lettera, la giudicò troppo generica, valevole per qualsiasi ambiente. Comunque vorrei far presente tre cose.

Primo: Torino, con la cintura, tipicamente operaia, comprende grosso modo i 5/6 della popolazione della diocesi. Secondo: una parte rilevante della cosiddetta "campagna" è a un livello notevole d'industrializzazione e di occupazione operaia (si pensi a tutto il Canavese, ma non solo a questo). Terzo: anche i paesi ancora prevalentemente rurali forniscono all'industria numerosi operai che assorbono la mentalità dell'ambiente di fabbrica. Del resto, chi segue da vicino l'attività pastorale della diocesi sa che non sono dimenticati i lavoratori dei campi, anche se proprio in quegli ambienti una pastorale specializzata incontra non poche difficoltà da parte di chi non si rende abbastanza conto dei rapidi e radicali cambiamenti che sono in atto.

9

D. - Poiché Lei dedica tanta attenzione ai problemi del lavoro e trascura altri motivi non meno gravi di preoccupazione, p. es., l'aumento della criminalità, la pornografia e l'immoralità dilagante, la corruzione che domina nella politica e nell'amministrazione pubblica ecc.? Perché non parla della situazione caotica della scuola, del problema dei giovani?

R. - Perché non si può trattare di tutto in una lettera pastorale, anche se lunga; perché questa lettera, l'ho detto, riflette il cammino e si vale dei risultati d'un lavoro centrato sui tre temi della medesima; perché per combattere le forze del male, che nessuno s'illude di poter debellare, occorre soprattutto potenziare le forze del bene. Permette che faccia a mia volta una domanda a Lei? Se i tre punti programmatici presentati nella lettera: povertà, libertà, fraternità, fossero accettati e messi in pratica da tutti, ciò non servirebbe a neutralizzare il male, in tutte le sue forme, più che le "grida" dei vescovi e dei catoni che scrivono sui giornali, più che le forze della politica?

10

D. - Un'ultima domanda, se permette. La finale della lettera, con l'invito a pregare la Madonna, non è un po' « devozionale », non Le sembra che abbia l'aria di un pistolotto di comodo, come si fa quando si conclude una predica?

R. - Si tratterebbe d'un caso di "deformazione professionale". Certo, un vescovo è obbligato a fare tante prediche che potrebbe sfuggirgliene anche qualcuna fuori di posto. Ma, nel caso presente, si rassicuri: ho parlato della Madonna perché sono profondamente convinto che la Chiesa e l'umanità non può fare a meno di Lei. La missione di Maria è di condurre

i fratelli a Cristo, di dare Cristo ai fratelli. Lui solo è il Maestro, il Salvatore, il Mediatore fra Dio e gli uomini. Cristo è il Figlio di Dio incarnato per opera dello Spirito Santo nel seno di Maria. Maria, che l'ha dato agli uomini a Betlemme, lo dà ancora al mondo d'oggi attraverso la Chiesa. Nell'affrontare il mio compito di ogni giorno metto tutta la fiducia in Cristo, Figlio di Dio e Figlio di Maria. E vorrei ritrovarmi con tutta la Chiesa torinese a me affidata vicino a Maria, Madre di Cristo e Madre degli uomini.

La restaurazione in Italia del diaconato permanente

Documento dell'Episcopato italiano

1. La restaurazione del Diaconato permanente nella Chiesa occidentale è stata decisa dal Concilio Ecumenico Vaticano II nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* (III, 29) e specificata con indicazioni normative nel Motu proprio di Papa Paolo VI *Sacrum Diaconatus Ordinem* del 18 giugno 1967.

2. Il ministero diaconale, già esistente nella Chiesa primitiva, ma divenuto poi, per particolari circostanze storiche, meno necessario nella Chiesa latina, trova ora nuove possibilità ed esigenze di utilizzazione nella attuale situazione della società, bisognosa di un più frequente e personale contatto con uomini qualificati dalla sacra Ordinazione e corroborati dalla grazia sacramentale corrispondente.

3. Negli articoli che seguono, vengono sintetizzati i motivi e le circostanze che hanno indotto l'Episcopato italiano a chiedere alla Sede Apostolica la restaurazione del Diaconato permanente.

Si elencano poi le funzioni proprie dei diaconi e le norme pratiche, ispirate al Motu proprio *Sacrum Diaconatus Ordinem*, con particolare attenzione alla situazione e alle esigenze della Chiesa italiana.

I.

MOTIVI PER LA RESTAUZIONE DEL DIACONATO PERMANENTE

Motivi teologici

4. Il Diaconato appare nella Chiesa apostolica (cfr. Fil 1, 1, e 1 Tm 2, 8-13) come specificazione dei ministeri dell'Ordine sacro.

Con la restaurazione del Diaconato permanente lo Spirito Santo offre il dono del ripristino di una struttura sacramentale della Chiesa — che, secondo S. Ignazio d'Antiochia, non può essere senza vescovo, presbiteri diaconi (cfr. *ad Trall.*, II) — e quindi di una nuova abbondante ricchezza di grazie sacramentali per una maggiore efficacia della sua missione di salvezza (cfr. *Lumen Gentium*, 29; *Ad Gentes*, 16 in fine; *Sacrum Diaconatus Ordinem*, Introduzione, 3° capoverso).

5. Il ministero diaconale sottolinea il valore del « servizio » espresso dalla carità, che è specifico della Gerarchia. Il diacono infatti è segno sacramentale, e quindi rappresentante e animatore della vocazione al servizio, propria di Cristo, servo di Jahvé (cfr. Is 53) venuto « non ad essere servito, ma a servire e a dare la sua vita in redenzione di molti » (Mt 20, 28).

6. Suscitando lo spirito di servizio del popolo di Dio il diacono contribuisce sia a rendere più profonda tra i cristiani la comunione ecclesiale, sia a ravvivare l'impegno missionario di tutta la Chiesa per la salvezza dell'umanità.

7. I diaconi cooperano così a realizzare in modo articolato il compito proprio dell'Ordine sacro: far crescere cioè la Chiesa, raccogliendo ad unità gli uomini ancora dispersi (cfr. Gv 11, 53) e portando poi la comunità alla dimensione perfetta del Cristo, realizzata soprattutto nella celebrazione dell'Eucaristia. Chiamati pertanto a collaborare fraternamente con il presbiterio al servizio del popolo di Dio, dipenderanno anch'essi direttamente dal vescovo, supremo responsabile della vita cristiana e della pastorale della comunità diocesana (cfr. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, 23 e art. 22 del presente documento).

Motivi pastorali

8. Il diacono è promotore del senso comunitario e dello spirito familiare del popolo di Dio, riunito con maggiore facilità ed intensità sotto la guida di un ministro costituito nell'Ordine sacro.

9. Per un'evangelizzazione capillare, di cui è sentita fortemente la necessità, il Diaconato permanente garantisce una presenza più viva dei ministeri qualificati dal sacramento dell'Ordine nelle realtà sociali, mettendo in risalto la *diaconia* come servizio di carità ad ogni uomo.

10. La complessità del servizio caritativo nella realtà sociale odierna esige altresì che i membri della Gerarchia che accompagnano il lavoro dei laici, godano di specifica competenza e di libertà di movimento, che più facilmente si possono trovare in diaconi appositamente scelti.

Motivi giuridici

11. Il Diaconato richiede a coloro che svolgono le specifiche mansioni ministeriali, l'impegno stabile derivante dall'Ordine sacro e li inserisce organicamente nella Gerarchia.

12. La restaurazione del Diaconato permanente favorirà la chiarificazione dei ministeri, qualificando le funzioni riconosciute come proprie del diacono e facilitando una migliore definizione delle funzioni del presbitero.

Motivi liturgici

13. Con la restaurazione del Diaconato permanente viene stabilita nella liturgia — in particolare nell'assemblea eucaristica — e, conseguentemente, nella vita ecclesiale, la presenza di tutti i ministeri sacri, ciascuno nell'esercizio delle proprie funzioni (cf. *Institutio generalis Missalis Romani*, 61).

La celebrazione liturgica, più ordinata e funzionale, diventa così segno e strumento di consapevole unità nella comunità ecclesiale.

14. Nell'esercizio delle sue funzioni il diacono contribuisce a rendere presenti nell'assemblea liturgica i vari settori della vita in cui egli è inserito, a testimonianza della Chiesa come corpo organico.

II.

CIRCOSTANZE FAVOREVOLI ALLA RESTAUZIONE DEL DIACONATO PERMANENTE

15. La situazione italiana, quale risulta dalle statistiche e più ancora dall'esperienza di coloro che si trovano in cura d'anime, conferma che i motivi di carattere generale trovano in Italia circostanze favorevoli alla restaurazione del Diaconato permanente.

16. Anche nella Chiesa italiana è sentita l'esigenza di una promozione comunitaria del popolo di Dio e di una più diffusa evangelizzazione, mediante una presenza pastorale capillare (sul piano familiare, scolastico, di ambiente di lavoro e di categoria, di quartiere e di caseggiato, ecc.): il ministero diaconale potrà accentuare la dimensione comunitaria e missionaria della Chiesa e della pastorale.

17. L'opera del diacono, soprattutto nei paesi spopolati delle montagne e delle campagne, e nei quartieri sovrappopolati delle città, viene resa ancora più urgente dalla scarsità crescente del clero.

18. I diaconi potranno anche — insieme a laici di fiducia — sollevare i presbiteri da funzioni e preoccupazioni che non sono loro proprie, contribuendo così a rendere più autentico il ministero sacerdotale.

19. In conformità alle esigenze sopra indicate (soprattutto nell'art. 16) vi sono in Italia vescovi che già impostano la pastorale diocesana secondo piani che implicano la presenza dei diaconi.

Vi sono inoltre numerosi esempi di parrocchie articolate in comunità minori, in cui uomini pieni di zelo già esercitano un ministero di animazione con spirito di servizio, sicché appare opportuno che l'Ordinazione diaconale conferisca ad essi la grazia sacramentale corrispondente.

20. Alcune centinaia di uomini, in ogni parte d'Italia, stanno inoltre

compiendo una ricerca comunitaria sul significato del ministero diaconale nella Chiesa e nel mondo d'oggi, e si tengono a disposizione per un'eventuale chiamata all'Ordinazione da parte dei loro vescovi.

21. Tutte queste circostanze inducono a considerare che l'introduzione del Diaconato permanente nella realtà ecclesiale italiana è sommamente conveniente e potrà portare notevoli vantaggi per la vita religiosa della comunità nazionale.

III.

FUNZIONI DEL DIACONATO

22. Il diacono esercita i suoi specifici ministeri — in conformità alla tradizione ecclesiale — nella triplice direzione della carità, dell'evangelizzazione e della liturgia, secondo le facoltà conferitegli dall'Ordinario del luogo (cfr. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, 22), « sempre in perfetta comunione col vescovo e il suo presbiterio, cioè sotto l'autorità del vescovo e del sacerdote che, nel territorio, presiedono alla cura delle anime » (*Sacrum Diaconatus Ordinem*, 23).

23. L'esercizio delle opere di misericordia, in nome della Gerarchia e della Chiesa (cfr. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, 22, 9), è certamente conforme alla grazia sacramentale del ministero del diacono, che in tal modo è costituito rappresentante della comunità ecclesiale per questa importante funzione.

24. Il diacono, in virtù della sua partecipazione all'Ordine episcopale e presbiteriale, annuncia autorevolmente la Parola di Dio e fa opera di catechesi (cfr. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, 22, 6, 8). In particolare egli è qualificato ministro per la preparazione catechetica e pastorale dei candidati ai sacramenti (per il Battesimo e la Cresima, anche dei genitori e padrini) e per la visita amichevole ed esortatrice alle famiglie, in un contatto più diretto e più ampio di quello realizzato nella celebrazione liturgica.

25. Il diacono trova nella liturgia la fonte di ogni grazia e il punto culminante cui tutto il suo ministero converge (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 10). Egli assiste, durante le azioni liturgiche, il vescovo e il presbitero; amministra solennemente il battesimo; conserva e distribuisce l'Eucaristia; benedice le nozze cristiane, quando ne sia espressamente delegato; presiede ai riti funebri; amministra i sacramentali (cfr. *Sacrum Diaconatus Ordines*, 22, 1-5). Il diacono presiede altresì alla preghiera dei fedeli, soprattutto nelle comunità disperse di cui è legittima guida, in preparazione all'Eucaristia celebrata dal vescovo e dal presbitero, e in costante comunione con essa (cfr. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, 22, 7. 8. 10).

26. Nell'esercizio del suo ministero il diacono aiuta gli altri a riconoscere e a valorizzare i propri carismi e le proprie funzioni nella comunità.

In tal modo egli « promuove e sostiene le attività apostoliche dei laici » (*Sacrum Diaconatus Ordinem*, 22, 11).

IV.

NORME PRATICHE

27. Sul piano della posizione personale si accettano:

- un Diaconato unito all'impegno del celibato perpetuo;
- un Diaconato da conferirsi ad uomini già sposati.

28. Al vescovo locale competono la responsabilità e l'autorità per la ammissione dei candidati al Diaconato, per la loro preparazione, per l'esercizio dell'Ordine, come anche per l'eventuale cessazione di esercizio, qualora ciò venisse richiesto da particolari condizioni personali e ambientali.

Qualità del diacono

29. Prima di ammettere un candidato all'Ordinazione diaconale, il vescovo ne valuterà le qualità, consultando anche le comunità ecclesiali in cui è vissuto per assicurarsi che egli possa esercitare un valido ministero.

30. Saranno particolarmente valutati nel candidato la ricchezza delle virtù teologali, lo spirito di preghiera, un grande amore alla Chiesa, nonché l'idoneità al dialogo, una buona intelligenza, la serietà morale, la prudenza, l'equilibrio, il senso di responsabilità.

Sarà richiesta anche buona salute fisica nella misura sufficiente per l'esercizio del ministero.

31. I candidati al Diaconato dovranno testimoniare altresì una sincera docilità e disponibilità alla collaborazione apostolica e quindi ad un servizio organicamente inserito in una pastorale d'insieme.

32. Si accoglieranno candidati di ogni classe sociale e di ogni professione civile ritenuta dall'Ordinario compatibile con l'ufficio diaconale; si userà una particolare attenzione alla qualificazione personale.

33. L'età canonica minima per l'ammissione al Diaconato è quella fissata dal Motu Proprio *Sacrum Diaconatus Ordinem*: 25 anni per i celibi e 35 anni per i coniugati.

34. Per il Diaconato da conferirsi a uomini sposati si richiedono il consenso della sposa e una durata ragionevole della vita matrimoniale che dimostri e assicuri la stabilità della vita familiare. La famiglia stessa del diacono si impegnerà a collaborare al suo ministero e a dare una generosa

testimonianza cristiana attraverso lo spirito religioso della sposa e la buona educazione dei figli.

I diaconi non si impegneranno nella politica attiva o di partito.

Preparazione

35. I singoli vescovi, con la collaborazione dei presbiteri e — in seguito — dei diaconi stessi, cureranno la formazione dei candidati al Diaconato, promuovendo apposite istituzioni anche a carattere interdiocesano o regionale. A tal fine essi nomineranno dei responsabili, cui spetterà la cura di predisporre le attività di preparazione e formazione.

36. I responsabili della formazione dei diaconi costituiranno un gruppo animato da profondo senso ecclesiale, aperto alla riflessione e al dialogo non solo con i candidati ma con i presbiteri e i laici dell'intera comunità diocesana.

37. I candidati al Diaconato dovranno acquistare sufficienti conoscenze bibliche, teologiche, liturgiche e ascetiche, nonché nozioni di altre discipline (ad es. catechistiche e amministrative) che li rendano idonei all'esercizio del loro ministero.

Si richiede perciò ai candidati — oltre alla cultura media dell'ambiente nel quale si troveranno a lavorare — un congruo periodo di specifica preparazione, non inferiore ai tre anni, secondo le possibilità offerte a ciascuno dalle condizioni di famiglia e di lavoro.

I piani di studio per questa specifica preparazione saranno stabiliti dalla Conferenza Episcopale sulla base delle indicazioni della S.C. per l'Educazione cattolica contenute nelle Istruzioni del 16 luglio 1969.

38. Si darà particolare importanza a periodi di prolungata convivenza (specialmente durante le ferie) per la conoscenza e la collaborazione dei diaconi con il vescovo, con i presbiteri, con i laici impegnati nell'apostolato e tra di loro.

39. I candidati al Diaconato dovranno dare prova di saper integrare la loro vita (e, se sposati, quella della loro famiglia) con la vita comunitaria, inserendosi in gruppi più vasti. Pare opportuno prevedere e sperimentare tempestivamente il loro inserimento concreto nell'esercizio del futuro ministero.

40. Si può ammettere una più rapida Ordinazione di coloro che già avessero raggiunto una sufficiente maturità di preparazione.

Vita

41. Per la configurazione particolare a Cristo, realizzata dall'Ordine sacro, il diacono si impegnerà all'imitazione amorosa e generosa di Lui,

alimentandola con la frequente lettura della Scrittura, con l'intensa vita liturgica e sacramentale, con la recita quotidiana delle Lodi e dei Vespri

42. Il diacono sarà di esempio nelle virtù cristiane, nella disponibilità alle esigenze dei fratelli, nell'amore particolare alla Chiesa, nonché nella devozione alla Vergine Maria, madre della Chiesa, primo ed eminente esempio di totale servizio a Dio e agli uomini.

43. Tale impegno spirituale sarà garantito dalla partecipazione ad appositi incontri periodici e ad esercizi spirituali (cui dovranno partecipare almeno ogni due anni, nella forma determinata dall'Ordinario), dalla lettura di pubblicazioni specializzate, nonché da un'illuminata direzione spirituale.

Esercizio del Diaconato

44. Ogni diacono è ordinato dal vescovo per la sua Chiesa particolare; per esercitare il ministero in altra Chiesa deve essere chiamato dal vescovo di quella comunità o almeno averne il consenso.

45. Ad ogni vescovo, quale supremo responsabile della pastorale diocesana, viene lasciata la decisione circa l'utilità concreta dei diaconi nella sua diocesi e circa la funzione specifica da assegnare ad essi.

46. Per i diaconi a servizio di particolari comunità si stabiliranno specifiche norme di collaborazione con i presbiteri (parroci o responsabili di settore). Pare comunque opportuno che venga richiesto in tempo utile il parere dei collaboratori e degli organismi pastorali della comunità cui il diacono sarà destinato in servizio permanente.

47. Si provveda ad una congrua rappresentanza diaconale negli organismi diocesani, in particolare nei Consigli pastorali.

48. Nelle celebrazioni liturgiche il diacono indosserà le vesti proprie dell'Ordine.

Sostentamento

49. La maggioranza dei diaconi, inseriti nella vita comune del popolo di Dio, vivrà normalmente del proprio lavoro professionale.

50. Per coloro che eventualmente fossero invitati a limitare la propria attività professionale per dedicarsi maggiormente al ministero si provvederà — quando ciò fosse ritenuto necessario — con le disponibilità della Chiesa diocesana, dei singoli uffici e delle comunità in cui prestano servizio.

V.

51. Ogni vescovo, prima di ricostituire il Diaconato permanente nella propria diocesi, ascolterà i Consigli diocesani presbiterale e pastorale.

Inoltre opportunamente consulterà e informerà la Conferenza episcopale regionale e la C.E.I., per inserire le Ordinazioni diaconali in un'organica pastorale d'insieme.

52. Per i problemi riguardanti il Diaconato permanente la C.E.I. si serve di un Comitato, formato da quattro vescovi — due designati dalla Commissione episcopale per il clero e due dalla Commissione per l'educazione cattolica — e coadiuvato da esperti. E' compito di questo Comitato coordinare le iniziative, precisare gli indirizzi e orientare le esperienze.

53. Il Comitato, raccogliendo le esperienze che si andranno attuando, formulerà un più maturo ed organico « Statuto del Diaconato permanente » che sarà poi sottoposto alla Conferenza Episcopale Italiana e alla Sede Apostolica.

Roma, 8 dicembre 1971.

+ ANDREA PANCAZIO
Segretario Generale

+ ANTONIO CARD. POMA
Presidente

* * *

IL DIACONATO NELLA NOSTRA DIOCESI

Il documento dell'Episcopato Italiano sulla restaurazione del diaconato permanente che viene riportato in questo numero della Rivista merita una particolare attenzione da parte della Chiesa Torinese. Essa infatti per le sue necessità pastorali, per il numero attuale degli aspiranti diaconi, per la preparazione al riguardo di alcune parrocchie, e per il lavoro già intrappreso da oltre un anno da parte del Comitato incaricato a questo scopo dall'Arcivescovo dopo la mozione del Consiglio Presbiteriale del 18 gennaio 1971¹ è in grado di avviare su questo punto un serio esperimento pastorale.

In modo particolare l'impostazione programmatica della lettera dell'Arcivescovo « Camminare insieme » è esattamente il clima, in cui la C.E.I. ritiene opportuno il sorgere e lo sviluppo del diaconato permanente. Nel documento che presentiamo infatti il diaconato, seguendo lo sviluppo teologico di questi anni, non è più visto (come nel n. 29 della Lumen gentium) con un compito prevalentemente liturgico,

¹ V. Rivista Diocesana - febbraio '71 - pag. 67.

ma in una nuova visione più importante di strumento di comunione ecclesiale per aiutare tutta la Chiesa a camminare insieme (vedi art. 5 - 6 - 7).

Soprattutto è necessario capire che non si tratta di aggiungere un nuovo strumento di pastorale ai tanti che già esistono, ma di attuare in un modo concreto un importante aspetto di quella svolta conciliare, che ha portato tutta la Chiesa su una dimensione comunitaria e missionaria.

L'articolo 16 di questo documento lo dice chiaramente:

*« Anche nella Chiesa italiana è sentita l'esigenza di una promozione comunitaria del popolo di Dio e di una più diffusa evangelizzazione, mediante una presenza pastorale capillare (sul piano familiare, scolastico, di ambiente di lavoro e di cate-
« goria, di quartiere e di caseggiato, ecc.): il ministero diaconale potrà accentuare la dimensione comunitaria e missionaria della Chiesa e della pastorale ».*

L'istituzione del diaconato viene quindi a rendere visibile, perché incarnato in alcuni uomini, quello spirito di servizio e di amore, di cui oggi il mondo ha tanto desiderio, e che la Chiesa è chiamata più che mai a portargli.

Viene inoltre a realizzare quell'evangelizzazione capillare che è forse l'unica possibile ed efficace (almeno nelle grandi città) in una società che non è più la "cristianità" di un tempo, ma una società pluralista, gelosa della propria autonomia, che respinge il discorso dal pulpito, ma che accetta il dialogo nell'intimità della propria casa, specie da parte di chi gli è vicino nelle condizioni familiari e professionali.

E' questa una svolta importantissima della pastorale, ma che ha bisogno per essere meglio capita ed attuata, di un'istituzione visibile che la realizzi e l'allarghi in seno alla Chiesa, come dovrà essere il diaconato permanente.

E' naturale che questo è anche compito dei laici e viene oggi già attuato da parecchi laici, ma la presenza del diacono che diventa un "consacrato" a questo servizio, viene a dar a questo lavoro un maggior impegno ed un carattere di stabilità, un maggior legame e comunione colla Gerarchia e la grazia particolare di un Sacramento, tutti elementi preziosi che non possiamo certo sottovalutare.

Inoltre l'ordinazione diaconale esige nei laici che ne sentono la vocazione il bisogno di una maggior preparazione spirituale e culturale, che non potrà non tradursi in una maggior efficacia di quest'opera di evangelizzazione capillare.

Circa la preparazione dei candidati il documento non dà disposizioni dettagliate rimandando a particolari norme future (art. 37), ma anche perché intende lasciare alla figura del diacono una certa elasticità. Egli sarà un Consacrato al servizio con compiti che possono essere molto vari. Di conseguenza anche la sua preziosità dovrà essere proporzionatamente varia.

Nella nostra Diocesi la preparazione di questi candidati avrà senz'altro inizio sia pure in forme provvisorie e sperimentali sotto la guida di un apposito Comitato di Sacerdoti e di laici.

La preparazione spirituale sarà per ora particolarmente seguita da Don Vincenzo Chiarle, parroco di Vallo con incontri periodici a piccoli gruppi.

La preparazione biblico-teologica sarà curata dal Padre Eugenio Costa S.J. e da Don Luigi Losacco specialmente in brevi corsi intensivi. Il primo, che è in preparazione, si terrà a Villa Lascaris dal 10 al 14 maggio p. v.

La preparazione pastorale (alla quale il documento dà particolare importanza) sarà seguita dai parroci dei candidati e dal sottoscritto che ha il compito di coordinare la promozione del Diaconato permanente nella Chiesa Torinese.

Per questo rivolgo ai Sacerdoti e laici della Diocesi un caldo invito a segnalare all'Ufficio del Piano Pastorale quei soggetti che si riterranno adatti per prepararsi al nuovo ministero.

Ricordo infine che esiste anche in Torino, con sede in corso Giovanni Agnelli 147, una sezione della « Comunità del Diaconato in Italia » che è un'associazione che raccoglie preti, laici, suore, aspiranti-diaconi, quanti cioè vogliono promuovere nella Chiesa lo spirito di servizio e di comunione ecclesiale e che naturalmente propugna l'istituzione del diaconato permanente come mezzo per tali scopi. E' un'associazione autonoma, alla quale i candidati al diaconato non sono tenuti ad appartenere, ma che svolge un prezioso lavoro di propaganda in perfetta armonia con l'Autorità Diocesana.

Don GIOVANNI PIGNATA
Vicario Episcopale per la formazione
permanente del Clero

Vicariato Generale

DIRETTIVE PER LA CELEBRAZIONE DELLA CRESIMA

Le direttive che seguono sono state elaborate dalla Commissione liturgica tenendo conto dell'esperienza dei ministri abituali della cresima nella diocesi. Esse esplicitano le indicazioni (Praenotanda) del nuovo Rito della cresima: approvate dall'Arcivescovo, diventano operative per tutti.

Come si vede, non costituiscono un vero e completo Direttorio pastorale, che comportebbe un impegno molto più ampio e intenso dei vari organismi diocesani. Tuttavia il richiamo di alcuni principi e orientamenti sarà un aiuto alle comunità parrocchiali per vedere con spirito nuovo questo sacramento della comunione ecclesiale e per prepararlo e celebrarlo con frutto.

A) Orientamenti generali.

1. Il ministro della confermazione in rapporto con la chiesa locale.
2. Confermazione dei fanciulli.
3. Confermazione degli adulti.

B) Suggerimenti per la celebrazione.

A) ORIENTAMENTI GENERALI

1. Il ministro della confermazione in rapporto con la chiesa locale

1. Nell'itinerario dell'iniziazione cristiana un battezzato è confermato nella sua appartenenza al popolo di Dio mediante l'intervento del Vescovo, che gli conferisce un particolare dono dello Spirito.

Inserito così di pieno diritto nella chiesa locale¹, egli darà la sua testimonianza di fede con una partecipazione più perfetta all'eucaristia, alla vita e alla missione della comunità.

¹ Prospettiva molto ben illustrata da J. Bouhot, La confermazione sacramento della comunione ecclesiale, LDC, Torino-Leumann 1970.

2. Nella chiesa occidentale il ministro abituale della confermazione è sempre stato il Vescovo, ad eccezione di alcuni casi particolari ben precisati dal diritto.

Il nuovo rito della cresima prevede come ministri anche dei sacerdoti, sia in modo abituale che occasionale, in ragione del loro rapporto pastorale con i confermati.

E' prevista anche una « concelebrazione » del sacramento, specialmente nel caso di un gruppo piuttosto numeroso: ciò esprime bene il ruolo pastorale del parroco e dei suoi collaboratori nella comunità particolare loro affidata dal Vescovo².

3. Nella diocesi di Torino — oltre l'Arcivescovo e i tre Vescovi ausiliari mons. Francesco Bottino, mons. Francesco Sanmartino e mons. Livio Maritano — sono ministri abituali della cresima i diretti collaboratori dell'Arcivescovo che insieme con lui costituiscono il Consiglio episcopale³.

Essi sono:

- mons. Valentino Scarasso, vicario generale;
- mons. Giuseppe Rossino, vicario episcopale per i religiosi;
- don Esterino Bosco, vicario episcopale per la pastorale del lavoro;
- don Giovanni Pignata, vicario episcopale per la formazione permanente del clero;
- don Franco Peradotto, vicario episcopale per i movimenti ecclesiali del laicato;
- don Giuseppe Pollano, vicario episcopale per la pastorale della scuola e della cultura.

Più che la « dignità » episcopale, si deve dunque mettere in evidenza in questi ministri della confermazione il loro « servizio » pastorale, in comunione e corresponsabilità con la persona di colui che, all'interno del collegio episcopale, presiede la chiesa torinese.

Questo giustifica il loro servizio liturgico nelle comunità parrocchiali come « sacramento » di unità; e questo deve essere messo in rilievo nella catechesi in preparazione alla cresima, mostrando che il dono dello Spirito è collegato con il carisma della guida della chiesa locale: una funzione che l'Arcivescovo esercita con l'apporto collegiale delle varie competenze dei suoi collaboratori (si potrà illustrare quella del ministro designato).

Per questa ragione nessuno, nemmeno se Vescovo, conferisce la cresima senza un accordo con l'Ordinario del luogo (can. 783 paragrafo 2).

D'altra parte, nello spirito della Costituzione liturgica, la semplificazione dei riti non giustifica più la scelta di un Vescovo solo per dare maggior " solennità ".

² Praenotanda, nn. 7-8.

³ Rescritto della Congregazione dei sacramenti, n. 809/71.

4. Poiché ognuno dei vicari episcopali è anche incaricato di un gruppo di zone pastorali, sarà normalmente lui il ministro della confermazione nelle parrocchie della zona ⁴.

In concreto, gli accordi sulla persona del ministro e sulla data della cresima saranno presi tramite l'ufficio liturgico, che si incarica di coordinare le prestazioni dei ministri e di suggerire opportune indicazioni per il rito ⁵.

In seguito, ogni parrocchia prenderà contatto personalmente con il ministro, informandolo della preparazione catechistica e spirituale dei candidati al sacramento.

5. Il luogo abituale della catechesi, dell'eucaristia e della vita comunitaria è la parrocchia che, nell'organizzazione territoriale, costituisce una « piccola chiesa »: essa è perciò responsabile in modo primario della preparazione dei candidati, come pure dell'impegno cristiano conseguente ai sacramenti dell'iniziazione. Pertanto la cresima si conferisce nella chiesa della comunità parrocchiale, ad esclusione di altre chiese.

6. Sebbene il tempo pasquale e le domeniche intorno alla Pentecoste siano i più significativi per questo sacramento, tuttavia può essere opportuno prevedere altre date in corrispondenza alla preparazione catechistica dei candidati o a circostanze particolari della parrocchia.

2. Confermazione dei fanciulli

1. Secondo le direttive della CEI ⁶ e le disposizioni diocesane ⁷, l'età per ricevere la cresima è quella del passaggio dalla fanciullezza alla preadolescenza, che per praticità si identifica abitualmente con la quinta elementare o con l'inizio della scuola media.

In questa età lo sviluppo della coscienza morale e della vita di gruppo permette ai ragazzi una risposta più personale al dono di Dio, e insieme una migliore percezione del loro ruolo di testimoni all'interno della comunità ecclesiale.

L'indicazione dell'età non va presa in modo rigido: un anticipo o un ritardo si giustifica sia con la maturità personale di un fanciullo, sia con situazioni locali (numero dei bambini, ecc.) che possono consigliare, per esempio, di presentare insieme due classi.

E' evidente inoltre che, in mancanza di adeguate disposizioni

⁴ Mons. Scarasso: 2. Crocetta, 10. Mirafiori, 23. Moncalieri, 25. Vigone, 26. Carmagnola, 27. Bra; mons. Rossino: 1. Duomo; don Bosco: 8. S. Rita, 9. Città Giardino, 20. Giaveno, 22. Orbassano; don Pignata: 4. Madonna di Campagna, 14. Lanzo, 16. Ciriè, 17. Venaria; don Peradotto: 5. Milano, 15. Cuorgnè, 18. Settimo, 19. Gassino; don Pollano: 3. Nizza, 11. Vanchiglia, 12. Vanchiglietta-Sassi, 13. Collinare, 24. Chieri. Mons. Maritano è incaricato delle zone; 6. Bernini, 7. Francai, 21. Rivoli.

⁵ E' bene programmare la data al momento di fare il piano pastorale parrocchiale (nel mese di ottobre).

⁶ In data 9 luglio 1968.

⁷ Rivista diocesana torinese, dicembre 1966, pag. 381.

personali o familiari, è meglio rimandare il sacramento a una data più opportuna.

Si deve evitare che si stabilisca la correlazione tra "scuola dell'obbligo" e "sacramenti dell'obbligo" o che si continui a pensare che bisogna aver fatto tutto ciò che è richiesto "per essere a posto" (specialmente in vista del matrimonio).

2. La catechesi in preparazione al sacramento della cresima si svolge, sostanzialmente, a due livelli: una preparazione remota è data dall'orientamento di tutta la catechesi dell'anno⁸, sia essa fatta con sussidi speciali, sia fatta con particolare attenzione all'avvenimento sacramentale che si prepara; una preparazione prossima e specifica dovrà introdurre direttamente ai « riti e preghiere »⁹, disponendo alla partecipazione « attiva, cosciente e fruttuosa » al sacramento.

Si insisterà inoltre sul fatto che la confermazione è ordinata ad una partecipazione piena all'eucaristia domenicale nell'assemblea del popolo di Dio e alla testimonianza cristiana in tutte le situazioni della vita del ragazzo.

3. Il ruolo degli adulti nella preparazione alla cresima è visibile non soltanto nell'attività dei catechisti e dei sacerdoti, ma nell'aiuto dei genitori (che sono i primi educatori della fede), parenti, amici ed altri educatori.

A questo tende, per sé, anche l'istituzione dei padrini, che nel nuovo rito della cresima ha ricevuto un'impostazione più coerente con la « verità » della partecipazione attiva ai sacramenti.

Si sottolinea (come già nel battesimo) il ruolo privilegiato dei genitori e si richiede dai padrini una testimonianza di vita cristiana e un vero aiuto all'educazione dei ragazzi; essi dovrebbero inoltre esprimere l'apporto della comunità parrocchiale come ambiente educativo della fede.

Per la designazione concreta dei padrini la famiglia dovrà scegliere tra le diverse possibilità offerte dal rito e illustrate dal parroco, con questo ordine di preferenze¹⁰:

- i genitori stessi;
- fratelli e sorelle maggiori;
- i padrini del battesimo;
- un altro padrino, che risponda alle condizioni previste: vita di fede, partecipazione a qualche incontro di preparazione, possibilità reale di intervento educativo.

⁸ O dell'ultimo biennio (triennio) delle classi elementari, secondo le indicazioni dell'Ufficio catechistico nazionale (Nota informativa per il catechismo dell'infanzia).

Le tappe previste sono le seguenti:

— il primo momento (6-7 anni circa) ha come orientamento terminale la celebrazione eucaristica;

— il secondo momento (8-9 anni circa) ha come orientamento l'educazione degli atteggiamenti comunitari del fanciullo nel contesto di una maturazione morale;

— il terzo momento (10-11 anni circa) tende a introdurre gradualmente il fanciullo ad assumere con la confermazione il proprio ruolo nella comunità cristiana.

Cfr. Liturgia, 1972, n. 118, pagg. 67 ss.

⁹ Cfr. Costituzione liturgica, n. 48.

¹⁰ Praenotanda, nn. 5-6.

4. Si deve tendere con ogni sforzo a riunire insieme i genitori (e i padrini) per prendere coscienza del significato del sacramento, per la preparazione dei loro ragazzi, per la preghiera comune.

Sembrano indispensabili alcune riunioni, che non siano però occupate semplicemente da indicazioni pratiche sulla cerimonia imminente.

Questi incontri saranno più fruttuosi se tenuti, come già avviene in diverse comunità parrocchiali, a piccoli gruppi di 4-5 famiglie, con la possibilità di un vero dialogo personale.

5. L'esperienza di varie parrocchie ha anche confermato l'utilità di una o più giornate di preparazione immediata al sacramento, in forma di « ritiro », a cui possono partecipare non solo i cresimandi, ma anche i genitori e i catechisti.

3. Confermazione degli adulti

1. In pratica, la richiesta di essere confermati è quasi sempre collegata, per gli adulti, alla prospettiva del matrimonio.

In questi casi si è soliti dare un'istruzione sommaria al candidato, mandandolo poi a ricevere la cresima in un giorno e luogo prestabilito.

Questo modo di fare non rispetta il dinamismo sacramentale e difficilmente raggiunge la dimensione profonda della fede autentica.

Tuttavia si tratta di una questione complessa, che interessa diversi settori della pastorale diocesana e che dovrà essere studiata da diversi punti di vista.

2. Non c'è dubbio che una piena e autentica vita ecclesiale richiede che il fedele abbia ricevuto con coscienza e con frutto il sacramento della confermazione, come complemento del battesimo e in vista degli altri sacramenti.

Tuttavia, dal punto di vista giuridico, non è strettamente necessario¹¹ essere confermati per celebrare il matrimonio religioso, quando manchino le disposizioni necessarie.

Si deve evitare che la confermazione appaia come un peso supplementare imposto a chi si deve sposare e che il certificato dell'avvenuta cresima diventi in pratica una delle tante "carte" richieste per essere in regola.

La preparazione al matrimonio, soprattutto se non è affrettata, può condurre a un salutare ripensamento della propria vita religiosa, a una sincera conversione, a una maturazione della fede.

In questo caso il conferimento della cresima viene al termine di un processo catecumenale e conferma un serio proposito di rinnovamento personale ed ecclesiale.

¹¹ « Se, in casi del genere, si prevedesse l'impossibilità di attuare quanto è richiesto per una fruttuosa recezione della confermazione, l'Ordinario del luogo giudicherà se non sia più opportuno differire la confermazione a dopo la celebrazione del matrimonio » (Praenotanda, n. 12). Cfr. Rivista diocesana torinese, ottobre 1968, pagg. 393-394.

In altri casi si potrebbe proporre di impegnarsi in una preparazione catecumenale in un tempo successivo al matrimonio, con l'eventuale sostegno del coniuge.

3. In attesa di un Centro diocesano permanente di catecumenato degli adulti, si dovrebbe istituire, a livello zonale (analogamente a quanto già si comincia a fare per la preparazione al matrimonio), una specie di catecumenato permanente in preparazione alla confermazione.

Questo suppone un'intesa tra le varie parrocchie per l'impostazione della catechesi, la formazione di alcuni catechisti specializzati, dei corsi comuni e delle celebrazioni preparatorie da tenere a turno in diverse località, l'ammissione dei candidati nel momento in cui sono meglio disposti, la celebrazione interparrocchiale del sacramento della cresima alcune volte all'anno oppure la partecipazione dei candidati adulti insieme ai ragazzi nella stessa celebrazione parrocchiale¹².

Questo esige anche, all'interno della comunità parrocchiale, che il candidato alla confermazione sia accolto da una famiglia o da un gruppo, così da realizzare un'esperienza ecclesiale e da non essere invece abbandonato a se stesso, ma invitato ad inserirsi nella vita della comunità.

In questo caso un membro della famiglia o del gruppo o il catechista stesso assumono il ruolo di « padrino » effettivo.

4. Infine, mentre per ora è offerto a tutte le parrocchie il servizio permanente della confermazione degli adulti ogni sabato¹³, si insiste perché i fedeli da cresimare siano convenientemente preparati mediante una catechesi generale¹⁴ e una catechesi specifica del rito; che non siano inviati all'ultimo momento senza una previa intesa; che possibilmente siano accompagnati da qualcuno della parrocchia; che si siano preventivamente confessati; che siano opportunamente disposti a completare con l'eucaristia la loro iniziazione sacramentale.

B) SUGGERIMENTI PER LA CELEBRAZIONE

1. Il sacramento della confermazione è conferito preferibilmente nel quadro della celebrazione eucaristica.

Tuttavia ogni parrocchia deciderà in concreto se celebrare o no la messa, tenendo conto dell'esigenza, per gli adulti presenti, di dare la loro testimonianza di fede anche attraverso la comunione eucaristica.

Si preferisca una messa di orario¹⁵, che permetta la partecipazione attiva di un'assemblea che già si conosce ed è affiatata nella preghiera e nel canto.

E' bene inoltre che i confermandi non siano inquadrati da soli, ma abbiano vicino, oltre al padrino, anche i genitori e i catechisti.

¹² Cfr., a pag. 141 di questo numero della Rivista diocesana, l'esperienza pastorale in corso a Nichelino.

¹³ Torino, chiesa di Cristo re, Lungodora Napoli 76, tel. 852.401.

¹⁴ Per tale catechesi ci si può utilmente servire della pubblicazione « Perché sei cristiano » (M. Costa - R. Giordano; LDC, Torino-Leumann).

¹⁵ Si intende che la messa della confermazione è sempre « applicata » per i cresimati.

2. Per evitare una lunghezza eccessiva del rito e soprattutto per consentire una partecipazione più personale e più attenta, il numero dei cresimandi sia limitato ad un massimo di cinquanta ¹⁶.

3. Sebbene la struttura generale del rito sacramentale sia molto semplice ed evidente (Riti d'inizio, Liturgia della Parola, Liturgia della confermazione, Liturgia eucaristica, Riti di congedo), tuttavia un'attenta « regia » è indispensabile per disporre sapientemente i vari momenti del rito e per animare l'assemblea alla partecipazione.

Tutto questo esige un'accurata preparazione e brevi, discreti interventi nel corso dell'azione stessa che deve apparire semplice, viva e piena di fede.

4. Un'intesa con il ministro della confermazione è indispensabile, se si vuole evitare la genericità e l'improvvisazione.

Ci si accorderà con lui sulle letture, scelte in funzione della catechesi, e lo si informerà dei canti e di eventuali altre particolarità locali.

Nella misura del possibile il ministro sarà invitato a fare conoscenza con i fanciulli da confermare nel corso di una riunione di catechismo o in altra occasione predisposta: in questo modo egli non apparirà come un « personaggio » che fa la sua comparsa solo per una cerimonia.

5. Si avvertano in precedenza i genitori e i parenti che, nel corso della messa o del rito di confermazione, non è permesso prendere fotografie. Queste si possono fare più opportunamente al termine del rito.

6. Una preparazione accurata dei canti, scelti nel repertorio regionale o da altre fonti, permetterà una partecipazione più attiva e un clima di festa.

Piuttosto che improvvisare qualcosa di speciale per questa occasione, è meglio utilizzare un repertorio familiare, mostrandone la pertinenza al rito mediante una breve catechesi premessa al canto.

Se c'è un buon organista o una schola, si chiederà loro un intervento specifico, ben inserito nell'insieme.

7. Per la celebrazione del rito della confermazione ci sono chiare indicazioni nel rituale.

Gesti e parole devono essere facilmente visibili e udibili, perché aiutino a capire il mistero di salvezza che si compie.

8. Il collegamento con il battesimo, oltre che dalle promesse rituali, può venire sottolineato dalla presenza del cero pasquale (il cero personale non è più previsto).

Non è necessario né consigliabile un vestito particolare per i cresimandi.

Come attuazione del pieno inserimento nella comunità eucaristica, si potrà affidare a qualcuno dei cresimati (insieme con altri membri della comunità: genitori,

¹⁶ « E' sempre preferibile celebrare la cresima in una parrocchia più volte durante l'anno che celebrarla una sola volta con un numero tale di cresimandi da non assicurare una celebrazione raccolta, in mezzo ad una comunità orante ». Cfr. Rivista di pastorale liturgica, 1972, n. 1, pag. 36. (Tutto il numero è dedicato alla cresima).

catechisti, ecc.) una parte delle intenzioni nella preghiera dei fedeli e la presentazione dei doni per l'eucaristia.

9. La presentazione dei fanciulli al ministro della cresima¹⁷ — a meno che siano in piccolo numero — è preferibile che sia fatta mentre tutti rimangono al loro posto per ascoltare l'omelia che segue.

La presentazione può essere comune, fatta dal parroco, oppure singolare; in questo caso ogni catechista potrebbe presentare i suoi ragazzi.

10. Normalmente la crismazione si compie in presbitero, davanti all'altare o alla sede.

I cresimandi si presentano processionalmente accompagnati dal padrino.

Al momento della propria confermazione, ogni fanciullo si presenta e dice il suo nome (eventualmente su invito del ministro): questo modo di fare sottolinea meglio la dimensione personale del sacramento.

11. Secondo la preparazione delle singole comunità, può essere consigliabile che le parole sacramentali siano ascoltate da tutta l'assemblea, che partecipa in silenzio alla confermazione di ciascuno; in altri casi è preferibile un fondo di organo (o di altri strumenti) oppure un canto adatto.

12. Nella preparazione al rito si dovrà spiegare il significato dei segni che vengono compiuti: l'imposizione collettiva delle mani con la preghiera che l'accompagna, la segnazione e l'unzione con il crisma che indica il dono dello Spirito, il saluto di pace che significa il nuovo rapporto con la chiesa locale.

Questi segni avranno così modo di essere interiorizzati nel momento stesso in cui vengono compiuti e le risposte (Amen, E con il tuo spirito) verranno più spontanee.

Si ricorda, per la « verità » dei segni, di non astergere l'olio dalla fronte, come avveniva in passato.

Affinché il rito si svolga con chiarezza e serenità, si raccomanda di evitare sia la preoccupazione per elementi secondari (mano sulla spalla, modulo di ammissione, medaglie ricordo...), che l'eccessivo affollamento intorno al ministro.

13. Si ricorda che il parroco della parrocchia dove si amministra la cresima deve annotarla sul Registro dei cresimati, indicando giorno e luogo della confermazione, cognome e nome del ministro, dei cresimati (con luogo e data di nascita) e dei padrini.

Provveda inoltre all'annotazione da farsi, a norma del diritto, nel registro dei battezzati.

14. Per ricordare alla comunità parrocchiale il suo rapporto con il Vescovo, la questua della messa sia presentata come un contributo volontario alle necessità comuni della diocesi, in spirito di fraterna solidarietà. Nulla è dovuto al ministro che celebra il sacramento; egli riceverà di ufficio un rimborso spese.

Ugualmente nessuna « tassa » deve essere richiesta per l'ammissione alla cresima: il sacramento è un dono gratuito di Dio.

¹⁷ Prevista al n. 21 del nuovo rito della cresima.

Cancelleria

Nomina

Il Cardinale Arcivescovo in data 12 febbraio 1972 ha nominato per un triennio il sac. Luciano ALLAIS, Delegato Arcivescovile per la Pastorale dell'Assistenza.

Incardinazione

Con Decreto Arcivescovile in data 22 febbraio 1972 il sac. Vincenzo MONTICONE è stato incardinato nell'Arcidiocesi Torinese.

Ufficio Liturgico

Messa crismale

La Messa crismale del giovedì santo, nella quale si consacra il crisma e si benedicono gli altri olii, è insieme una manifestazione della « comunione » dei sacerdoti con il proprio Vescovo.

Appunto per significare più profondamente questa comunione del presbiterio diocesano, tutti i sacerdoti presenti potranno, se lo credono, concelebbrare questa messa con il Vescovo, pur rimanendo la possibilità di celebrare o concelebbrare ancora la messa vespertina della « Cena del Signore » nelle proprie comunità.

In questa messa verrà pure ricordato il card. Maurilio Fossati nel 7° anniversario della morte.

Pertanto, coloro che intendono concelebbrare sono pregati di avvisare l'Ufficio liturgico (tel. 54.26.69) entro martedì 28 marzo.

Inoltre vogliono portare l'amitto e il libretto « Nella casa del Padre » (per i canti e la Preghiera eucaristica III) e procurino di trovarsi in cattedrale entro le 8,30.

Ufficio Amministrativo Diocesano

Questionario amministrativo per la visita pastorale

Si ricorda ai Parroci che, come già annunciato in occasione della distribuzione dei Conti Consuntivi, è stato predisposto dall'Ufficio Amministrativo il questionario da compilarsi nel sopralluogo che l'ufficio deve effettuare alle Parrocchie in occasione della Visita Pastorale (come già avviene per gli Uffici Liturgico, Catechistico ed Archivio).

L'Ufficio, per tale sopralluogo, sarà coadiuvato da alcuni Parroci che hanno accettato di prestare la propria collaborazione e che pertanto si presenteranno ai confratelli per i dati occorrenti.

Il sopralluogo, con la compilazione del questionario, avviene anche nelle parrocchie dove la Visita Pastorale è già avvenuta, per supplire od integrare tale rilevamento di dati.

Consiglio Pastorale

Riunione del 22 gennaio 1972

Il Consiglio Pastorale si è riunito il 22 gennaio alle ore 15 presso il salone del Santuario della Consolata per svolgere il seguente o.d.g.:

- 1) Approvazione del verbale della riunione del 28 dicembre 1971;
- 2) Relazione dei responsabili dei quattro gruppi sulle tracce per la diffusione della lettera pastorale del Padre Arcivescovo « Camminare insieme »;
- 3) Esame delle medesime tracce e discussione;
- 4) Varie.

Presiedeva il dott. Losana il quale ha subito comunicato la nomina dei tre membri di Giunta: don Franco Peradotto, don Enrico Coccolo, dott. Mario Braja da parte dell'Arcivescovo.

E' seguita l'approvazione del Verbale della riunione del 18-12-1971 con emendamenti formali e integrazioni proposte dal Segretario prof. Siniscalco.

I responsabili dei quattro gruppi hanno poi presentato la relazione sulle tracce per la diffusione della lettera pastorale.

Per il gruppo che si interessa dell'opinione pubblica ha parlato don Franco Peradotto, il quale ha illustrato la traccia già inviata ai membri del Consiglio insieme all'ordine del giorno e ha dato relazione della Conferenza stampa già tenuta dal Cardinale il 15 gennaio u. s. alle ore 12.

Ha presentato poi gli echi della stampa (dei quali si sta raccogliendo un dossier) dicendo anche che si propone di fare su « La Voce del Popolo » una raccolta di tali echi.

Quasi tutti i giornali si sono interessati cogliendo l'attenzione della Chiesa nei confronti del mondo del lavoro.

Sono state successivamente presentate le relazioni degli altri gruppi ed è stato proposto di inserire, fra gli ambiti di diffusione quello delle Suore ospedaliere. Il Cardinale ha detto che farà lui stesso questa opera di presentazione nei monasteri, direttamente, senza alcuna formalità.

Il terzo punto dell'ordine del giorno, quello più importante sulla ricerca di linee per far vivere la lettera pastorale, è stato introdotto dal Segretario il quale ha rilevato l'opportunità che gli stessi gruppi incaricati della diffusione della lettera procedano nel loro lavoro seguendo altre indicazioni.

Sono emerse poi varie proposte: riprendere il lavoro dei gruppi dello scorso anno, trovare spazio nelle liturgie domenicali per la parola del Vescovo, trovare occasione nella lettera pastorale per incontrarsi con i cattolici dissidenti di Torino

e con i non cattolici, presentare la lettera ad altre categorie di persone: circoli culturali, uomini politici, ecc.

E' stata sottolineata l'importanza di far sì che la conoscenza di questa lettera non sia solo teoria, ma abbia valore concreto di verifica. Attraverso questa la Chiesa torinese non deve solo presentarsi come maestra di vita, ma mostrare di vivere quello che insegna.

Il Cardinale, prendendo la parola, ha fatto notare che la lettera è annuncio e stimolo all'annuncio della Parola di Dio in certi suoi contenuti essenziali. La liturgia della Parola va riservata al testo ispirato la cui lettera non può essere sostituita da quello del testo della lettera. Saranno piuttosto frequentissime nelle omelie le occasioni per richiamare l'attenzione alla lettera, specialmente in un tempo forte come la Quaresima sarà ben facile inserirvi citazioni dello stesso testo.

La lettera è poi proposta di vita, quindi esige impegno quotidiano di conversione, per chi l'ha scritta e per chi la legge. Essa propone un programma che non dipende in primo luogo da forze umane, né sul piano personale, né su quello organizzativo, ma dalla grazia di Dio. Perciò ecco la necessità della preghiera come indispensabile mezzo per l'attuazione di questi programmi.

Il Cardinale ha anche annunciato la pubblicazione di una seconda lettera « *Pre-gare o agire?* » come necessaria integrazione di « *Camminare insieme* ».

Il prof. Siniscalco ha detto che sarà compito della Segreteria e della Giunta riunire le proposte emerse in questa riunione e quelle pervenute da altri organismi per presentarle poi al Padre.

A conclusione della seduta è stata rilevata l'opportunità che il Consiglio Pastorale conosca i lavori degli altri organi consultivi; a questo proposito Mons. Maritano ha detto che sarà inviato settimanalmente agli organi diocesani un ciclostilato: « *Informazioni pastorali* ».

La seduta è terminata alle ore 18,30. Alle 17,30 i partecipanti avevano fatto una breve pausa di preghiera.

E' stato annunciato che la prossima riunione sarà tenuta il 26 febbraio alle ore 15.

La pastorale della famiglia

La riunione del 17 febbraio 1972 dei Vicari zionali è stata presieduta dal Cardinale Arcivescovo. Erano presenti il Vicario generale Mons. V. Scarasso e Don Franco Peradotto, vicario episcopale per i movimenti ecclesiali del laicato.

I sacerdoti animatori dei gruppi, che operano a livello diocesano per la pastorale della famiglia, hanno presentato l'attività dei singoli movimenti indicandone i contenuti programmatici, i loro rapporti con le parrocchie e il significato della presenza in essi dei sacerdoti.

Don Luigi Pitet ha parlato delle Équipes Notre-Dame e del Centro preparazione al Matrimonio; Don Beppe Cerino dei Gruppi Famiglia di A. C. e P. Giordano Muraro del « Centro di preparazione alla famiglia ».

Preoccupazione di tutti questi movimenti è di fare sperimentare alle coppie di sposi o a quelle che si preparano alla vita di famiglia la dimensione autentica e completa del matrimonio cristiano. Ogni movimento ha le sue caratteristiche e le sue particolari attività (sono già state presentate molto ampiamente su « La Voce del Popolo » del 19 dicembre 1971).

Nella conversazione seguita a queste relazioni è emerso che il matrimonio non ha, quale unico problema, quello della paternità responsabile e che la preparazione alle nozze non può esaurirsi nel fornire indicazioni circa « i rapporti prematrimoniali », ma debbono essere illustrati i principi religiosi e morali della spiritualità matrimoniale attraverso un solido discorso di fede, attingendo l'insegnamento dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione della Chiesa. E' stato fatto sentire, al riguardo, quanto sarebbe opportuno che si svolgessero dei « corsi decentrati » nelle zone onde presentava a tutti i sacerdoti un discorso aggiornato ed ortodosso sui fondamentali problemi della pastorale familiare.

Don Peradotto, a nome del Comitato diocesano famiglia, ha assicurato che negli incontri di tale organismo diocesano verranno poste allo studio le richieste emerse tra i Vicari.

Mons. Scarasso ha dato indicazioni riguardanti la legittimazione dei figli in occasione della celebrazione del matrimonio. La Procura della Repubblica rende noto che tale atto deve essere compiuto con procedimento civile indipendente dal documento di matrimonio religioso.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

Pellegrinaggio Missionario a Lourdes e Lione

In occasione della celebrazione del 350° anniversario di fondazione della S. Congregazione « De Propaganda Fide » (« per l'Evangelizzazione dei popoli ») istituita il 6-1-1622 da Gregorio XV, la Direzione Italiana delle Pontificie Opere Missionarie ha indetto un Pellegrinaggio Nazionale missionario a Lourdes e Lione, con il seguente

Programma

19 GIUGNO - Partenza da Roma (Staz. Termini ed Ostiense) verso le ore 11; da Milano, ore 15; da Torino, ore 17; da Genova, ore 18; per la riviera di Ponente, a Ventimiglia frontiera.

20 GIUGNO - Arrivo a Lourdes alle ore 8. Pomeriggio: ore 17: funzione nella Basilica.

20-21-22 GIUGNO - Permanenza a Lourdes con pensione completa. Durante il soggiorno: funzioni alla grotta, Via Crucis, Processione Eucaristica con benedizione dei malati, visita guidata ai Santuari e ai « Ricordi » di Bernadetta, processioni aux flambeaux, ecc.

22 GIUGNO - Ore 20 Partenza per Lione.

23 GIUGNO - Ore 7 Arrivo a Lione. Trasporto in torpedone al Santuario di N. D. de Fourvière - Messa - Visita alla Chiesa di St. Nizier per l'omaggio alla tomba di P. Jaricot, Fondatrice dell'Opera della Propagazione della Fede - Giro turistico della città. — Ore 13 partenza. Arrivi: a Torino, ore 19; a Milano, ore 21; a Genova, ore 23; a Roma, il mattino del 24 giugno.

QUOTE DA MILANO E TORINO: Combinazione A L. 39.000; B 44.000; C 51.000; D 75.000.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: Presso gli Uffici Missionari delle Diocesi (anticipo: L. 5.000).

DOCUMENTI: Passaporto individuale o carta d'identità (validi).

TERMINE DI ISCRIZIONE: 20 APRILE. Dopo l'iscrizione è ammessa la sostituzione di persona.

UNA CIRCOLARE DI PARTENZA con tutte le indicazioni utili al viaggio verrà inviata ai partecipanti, unitamente ad un modulo sconto per quanti risiedono lontano della città di partenza.

L'Ufficio missionario diocesano prega di comunicare l'iniziativa a quanti possono esserne interessati, particolarmente a coloro che lavorano nel campo della collaborazione missionaria.

Versamento delle offerte

L'Ufficio missionario diocesano invita vivamente quanti non avessero ancora effettuato il versamento delle offerte per le Pontificie Opere Missionarie di voler provvedere al più presto.

Entro il mese di marzo, infatti l'Ufficio deve ultimare la consegna delle offerte a Propaganda Fide.

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni: 23 aprile

Domenica 23 aprile si celebra in tutto il mondo cattolico la Giornata per le vocazioni *sacerdotali, religiose, missionarie.*

La Comunità cristiana è invitata a riflettere sulla propria responsabilità e cooperazione per lo sviluppo e la maturazione delle vocazioni e pregare per esse.

La stessa Congregazione per il culto, nella scelta dei testi liturgici della messa, ha tenuto conto delle finalità di questa domenica.

Il Centro Diocesano Vocazioni invierà una busta di sussidi per la preghiera e la catechesi sull'argomento.

Cresima agli adulti

Preparazione nelle tre parrocchie di Nichelino

Ci sembra che i tempi siano maturi per un lavoro comune tra parrocchie anche in quei paesi di cintura, come Nichelino, che di paese non hanno quasi più nulla, ma sono grandi agglomerati i cui abitanti si spostano nella metropoli per il lavoro e per il tempo libero.

Abbiamo iniziato la collaborazione con un primo e, se vogliamo, timido esperimento: la preparazione degli adulti alla Cresima.

Si pensava dapprima di fare propaganda dell'iniziativa tramite manifesti murali affissi per la città, ma per ora non si è ritenuto opportuno usare questo mezzo.

In tutte le chiese, per due domeniche, si è annunciata questa catechesi per adulti, invitando i fedeli della messa domenicale, i membri del Consiglio pastorale e il gruppo dei catechisti a farsi portavoce di questa iniziativa nei quartieri, nei condomini, tra gli amici.

Si è cominciato al principio di dicembre, presso la parrocchia Regina Mundi, dicendo che il corso sarebbe durato tre mesi.

I partecipanti sono stati otto: un altro è stato preparato in casa da un catechista in quanto non poteva partecipare agli incontri a causa del lavoro serale.

Come momento di incontro si è scelta la sera del venerdì, anche perchè quasi tutti al sabato erano liberi dal lavoro.

Come testo si è usato « Perchè sei cristiano » di Costa-Giordano. E' stato apprezzato molto per la sua chiarezza e semplicità, per i continui richiami alla Bibbia, specialmente al Vangelo.

Non c'è stata fretta in questa preparazione: dopo tre mesi i partecipanti hanno chiesto che venisse il Vescovo ad amministrare il sacramento della Cresima davanti alla comunità. Abbiamo rivolto la richiesta all'Arcivescovo ed egli ha accettato.

Sabato 19 febbraio sei hanno celebrato la Confermazione; altri due preferiscono celebrarla al paese di origine e uno dei cresimati l'ha celebrata la domenica antecedente il matrimonio, dopo aver partecipato al corso per fidanzati.

In conclusione, l'esperimento è parso positivo. Altri avrebbero voluto ricevere la Confermazione, ma in modo affrettato e con colloqui privati.

Abbiamo rifiutato, spiegando l'importanza della preparazione comune e cercando di convincere che la Cresima non è il « lasciapassare » per il matrimonio.

Continueremo in questa esperienza: ogni anno faremo due o tre corsi cittadini di preparazione, spostandoci nelle tre parrocchie; ci pare un'opera di evangelizzazione cui la comunità ha diritto.

Si noti che solo nelle scuole medie locali sono circa duecento i ragazzi che dovrebbero ricevere la Cresima.

Invitati dagli insegnanti di religione, pochissimi hanno partecipato al corso normale di preparazione.

Questi saranno gli adulti di domani: non sarà il caso di istituire un catecumenato permanente?

sac. Sebastiano Giachino

ESERCIZI SPIRITUALI

Per sacerdoti e religiosi

Villa S. Ignazio - 16136 Genova - via D. Chiodo, 3
tel. (010) 220470 - 220592

9-15 aprile: predica P. F. Trapani S.J.

Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale Mazzola

VALDUGGIA (Vercelli) — Telef. 47.120

CAMPANE NUOVE

Garantite in perfetto accordo musicale alle esistenti.

Voce chiara, argentina, fortemente diffusiva

Concerti completi di qualsiasi tono e peso.

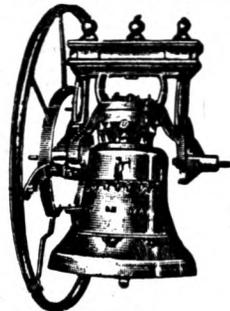
Costruzione di incastellature moderne.

Apparecchi per il suono elettrico delle campane.

CASA FONDATA NEL 1400 E PREMIATA IN 22 ESPOSIZIONI

Facilitazioni nei pagamenti - Cataloghi illustrativi a richiesta.

Preventivi e sopraluoghi.



SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS

CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE

CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

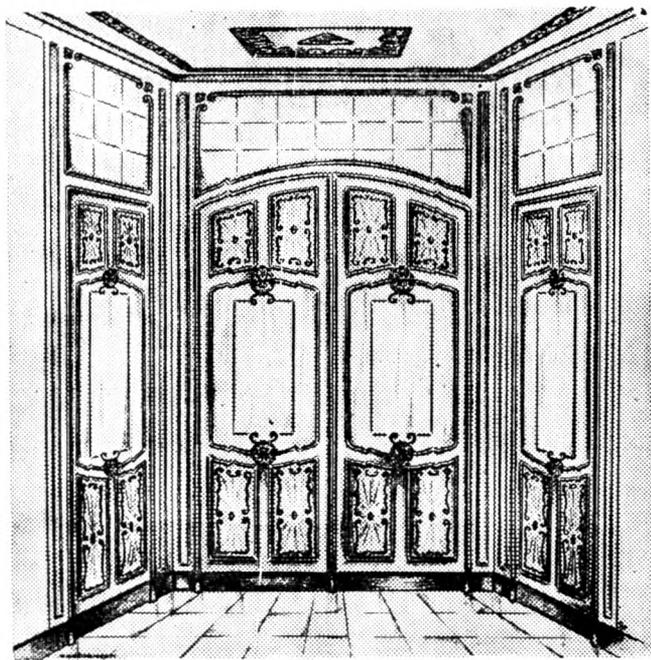
Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

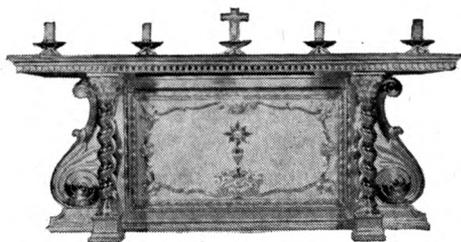
Agenti Generali di Torino:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

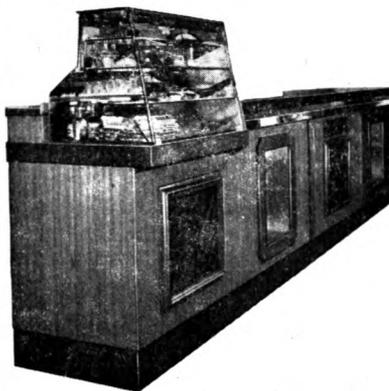


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'



Melloncelli



la maggiore produttrice di
APPARECCHIATURE PER CAMPANE
e di **OROLOGI DA TORRE**

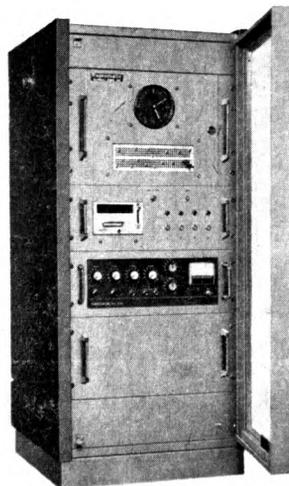
propone uno strumento realmente valido e fedele

PER CHIESE SENZA CAMPANE:

REPROMATIC

che riproduce il suono di vere campane con avviamento manuale ed automatico ad orologio in tutti i sistemi: **a distesa, a concerto, a morto, a tocchi**, secondo le usanze locali, nonché a carillon per melodie su 48 campane.

Repromatic può essere inoltre collegato a microfono, giradischi, registratore per essere usato come centrale di amplificazione con qualità acustiche mai raggiunte, con possibilità di deviare il suono dall'esterno all'interno della chiesa anche per esecuzione automatica di suonate d'organo.



Ingg. N. & R. Melloncelli

46028 SERMIDE (Mantova) Tel. 61027



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

Fratelli NOVO

T A B E R N A C O L I

Corso Regina Margherita 69

10124 TORINO - Tel. 87.40.17